

SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

---

Studi

8



Da Custoza a Mentana  
Ricasoli e Rattazzi alla sfida  
del completamento unitario  
1866-1867

Atti del convegno di studi  
Firenze, 10-11 novembre 2016

*a cura di*  
Giustina Manica



EDIZIONI POLISTAMPA

Collana di studi e fonti della Società Toscana per la Storia del Risorgimento

COMITATO SCIENTIFICO

Sandro Rogari (coordinatore), Paolo Bagnoli, Pier Luigi Ballini, Fabio Bertini, Alessandro Breccia, Domenico Maria Bruni, Cosimo Ceccuti, Donatella Cherubini, Giovanni Cipriani, Zeffiro Ciuffoletti, Fulvio Conti, Romano Paolo Coppini, Giustina Manica, Gabriele Paolini, Marco Sagrestani.

La pubblicazione di questi Atti è stata resa possibile dal contributo di Banca CR Firenze che si ringrazia vivamente.

*In copertina:* arruolamento dei volontari per la terza guerra di Indipendenza a Firenze.

**[www.polistampa.com](http://www.polistampa.com)**

© 2017 EDIZIONI POLISTAMPA  
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze  
Tel. 055 73787  
[info@polistampa.com](mailto:info@polistampa.com) - [www.leonardolibri.com](http://www.leonardolibri.com)

ISBN 978-88-596-1770-9

## Sommario

GIUSTINA MANICA		
<i>Nota del curatore</i>	»	7
<i>Saluti</i>		
AURELIANO BENEDETTI		
<i>Presidente della Fondazione Biblioteche Cassa di Risparmio di Firenze</i>	»	9
ROMANO UGOLINI		
<i>Presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano</i>	»	11
LUCA MANNORI		
<i>Direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali</i>	»	13
GIUSTO PUCCINI		
<i>Presidente della Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri"</i>	»	15
COSIMO CECCUTI		
<i>Presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia</i>	»	19
SANDRO ROGARI		
<i>Presidente della Società toscana per storia del Risorgimento</i>	»	21
<i>Relazione introduttiva</i>		
SANDRO ROGARI		
<i>Il difficile cammino della costruzione unitaria negli anni di Firenze capitale</i>	»	23
<i>Prima sessione</i>		
IL SECONDO GOVERNO RICASOLI. LE QUESTIONI INTERNAZIONALI		
Presiede ROMANO UGOLINI		
ANDREAS GOTTSMANN		
<i>L'armistizio di Cormons e la pace di Vienna</i>	»	37
ESTER CAPUZZO		
<i>La questione veneta e la preparazione diplomatica</i>	»	49
DOMENICO MARIA BRUNI		
<i>Ricasoli, la formazione del nuovo ministero e la gestione politica della guerra</i>	»	61
PIETRO DEL NEGRO		
<i>La gestione militare della guerra: Custoza e Lissa</i>	»	85

FABIO BERTINI		
<i>Garibaldi, i volontari e l'onore delle armi</i>	pag.	103
PAOLO BENVENUTO		
<i>La stampa e l'immagine internazionale dell'Italia alla prima prova del fuoco</i>	»	139

*Seconda sessione*

IL SECONDO GOVERNO RICASOLI. LE QUESTIONI INTERNE

Presiede ZEFFIRO CIUFFOLETTI

MARCO CINI		
<i>Corso forzoso e "questione bancaria" negli anni della Destra storica</i>	»	159
GIUSTINA MANICA		
<i>La rivolta di Palermo</i>	»	185
LAURA DE GREGORIO		
<i>Un nuovo riavvicinamento alla Santa Sede: le missioni Macknight e Tonello a Roma</i>	»	199
ROBERTO PERTICI		
<i>Ricasoli e il "liberismo" in politica ecclesiastica: il progetto Borgatti-Scialoja</i>	»	237
MARCO SAGRESTANI		
<i>Le elezioni del marzo 1867 in Toscana e la fine del secondo governo Ricasoli</i>	»	265

*Terza sessione*

DA RICASOLI A RATTAZZI

Presiede ROMANO PAOLO COPPINI

GIOVANNI CIPRIANI		
<i>Bettino Ricasoli e Urbano Rattazzi. La liquidazione dell'Asse ecclesiastico e la soppressione degli Ordini religiosi</i>	»	287
PAOLO BAGNOLI		
<i>Garibaldi e la soluzione militare della questione romana</i>	»	315
GIOVANNI LUSERONI		
<i>Mentana, Napoleone III e la caduta di Rattazzi</i>	»	321
FULVIO CONTI		
<i>Aspromonte e Mentana. Memorie divise nell'Italia liberale</i>	»	341
ROMANO PAOLO COPPINI		
<i>Da Mentana a Roma: l'esaurimento di Firenze capitale</i>	»	373
Indice dei nomi	»	391

# Un nuovo riavvicinamento alla Santa Sede: le missioni Macknight e Tonello a Roma

LAURA DE GREGORIO

## 1. *Premessa*

In apertura del volume *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni* Arturo Carlo Jemolo scrive:

La prima metà del secolo era quasi consumata allorché, il 1 giugno 1846, si spegneva Gregorio XVI; già s'intravedevano le caratteristiche della storia della Chiesa nell'Ottocento quali si sarebbero profilate allo storico futuro. Non grandi controversie teologiche, né aspri dibattiti dottrinali, né contrapposizione di scuole a scuole; neppure lotte tra Ordini religiosi, o tra clero secolare e clero regolare. In seno alla Chiesa, un lento ma sicuro realizzarsi della tendenza centralizzatrice; sempre più stretta dipendenza dei vescovi dal pontefice, crescente importanza della posizione dei nunzi rispetto agli episcopati nazionali; instaurazione di una sempre più severa disciplina nell'interno delle diocesi, ove non si sarebbero più visti capitoli indocili ai vescovi, resistenze passive di professori di seminari o di parroci alle direttive del loro ordinario in tema di programmi d'insegnamento o d'istruzione religiosa del popolo o di criteri per l'amministrazione dei sacramenti. In nessuno di questi campi la storia della Chiesa dell'Ottocento avrebbe presentato episodi emozionanti, aspri contrasti, comeransi dati in altri secoli. La Chiesa avrebbe incontrato invece le sue ore più difficili nei rapporti con gli Stati<sup>1</sup>.

È nel contesto delle parole di Jemolo che può collocarsi la riflessione sulle missioni Macknight e Tonello a Roma che, tra la fine del 1866 e la primavera del 1867, costituirono, pur nella loro diversità, il nuovo avvicinamento alla Santa Sede da parte del governo italiano guidato (per la seconda volta<sup>2</sup>) dal barone Bettino Ricasoli.

Ipotizzando come foglio di lavoro l'immagine del bersaglio, con i cerchi concentrici dal più ampio al centro, si possono identificare gli estremi, all'interno dei quali leggere le due missioni, nei discorsi di

---

<sup>1</sup> A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1990, p. 11.

<sup>2</sup> Il secondo ministero Ricasoli inizia il 20 giugno 1866 e termina il 10 aprile 1867.

Cavour alla Camera del 25 e 27 marzo 1861 (il cerchio più esterno) e nella Legge per le prerogative delle guarentigie del Sommo Pontefice e della Santa Sede e per le relazioni dello Stato con la Chiesa, n. 214 del 13 maggio 1871<sup>3</sup> (il cerchio più interno). In questo arco temporale di dieci anni, tra i mesi di novembre-dicembre 1866 e l'aprile del 1867, si inseriscono sia la missione *ufficiale* del consigliere di Stato Michelangelo Tonello, sia la missione *ufficiosa* di Florence Macknight, entrambe espressione di quella più ampia *missione Ricasoli* che si identificava nell'impegno a risolvere la questione romana e che lo stesso presidente del consiglio riconosceva come "tal cosa che mi appartenga esclusivamente, essendoché io vi abbia più d'una volta associato il mio nome, e agli occhi del pubblico appaisca una mia competenza"<sup>4</sup>.

## 2. Un primo riavvicinamento alla Santa Sede: la missione Vegezzi

I discorsi di Cavour alla Camera del marzo 1861, che avevano segnato l'abbinamento della questione romana con il problema dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa<sup>5</sup>, si inserivano nell'ambito delle trattative avviate a

---

<sup>3</sup> Per un commento alla legge si rinvia a F. SCADUTO, *Guarentigie Pontificie e relazioni tra Stato e Chiesa (Legge 13 maggio 1871). Storia, esposizione, critica, documenti*, Ermanno Loescher, Torino, 1884.

<sup>4</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 16 ottobre 1866, n. 131*, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di Sergio Camerani e Gaetano Arfé, Volume ventiquattresimo (1 ottobre 1866-31 dicembre 1866), Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1970, p. 137.

<sup>5</sup> «L'attuale questione – dichiarava Cavour – è forse la più grave, la più importante che sia stata mai sottoposta ad un Parlamento di libero popolo. La questione di Roma non è soltanto di vitale importanza per l'Italia, ma è una questione la cui influenza deve estendersi a 2000 milioni di cattolici sparsi su tutta la superficie del globo; è una questione la cui soluzione non deve solo avere un'influenza politica, ma deve esercitarne altresì una immensa sul mondo morale e religioso». Ecco perché sosteneva: «Noi dobbiamo andare a Roma, ma a due condizioni. Noi dobbiamo andarvi di concerto colla Francia; inoltre, senza che la riunione di questa città al resto d'Italia possa essere interpretata dalla gran massa dei cattolici d'Italia e fuori d'Italia come il segnale della servitù della Chiesa. Noi dobbiamo, cioè, andare a Roma senza che per ciò l'indipendenza del pontefice venga a menomarsi. Noi dobbiamo andare a Roma senza che l'autorità civile estenda il suo potere all'ordine spirituale. Ecco le due condizioni che debbono verificarsi perché noi possiamo andare a Roma senza porre in pericolo le sorti d'Italia». Questi discorsi, come è noto, fruttarono a Cavour uno dei più importanti successi parlamentari della sua carriera. Venne infatti approvato alla quasi unanimità l'ordine del giorno Boncompagni poi accettato dal governo: «La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del pontefice



Roma attraverso padre Passaglia e Diomede Pantaleoni<sup>6</sup>, trattative che l'allocuzione ai cardinali di Pio IX, del 18 marzo 1861, veniva di fatto a concludere respingendo il pontefice qualsiasi idea di una conciliazione. La scelta d'oltre Tevere, nella sua rigorosa intransigenza, non escludeva peraltro la possibilità di continuare a dialogare con Parigi per raggiungere, d'accordo con Napoleone III, una soluzione parziale e provvisoria della questione romana. In questa prospettiva devono leggersi, infatti, in successione temporale e spaziale (ritornando all'immagine del bersaglio), rispettivamente il testo Thouvenel/Napoleone III Cavour del 13 aprile 1861<sup>7</sup>, i progetti di Ricasoli (del settembre successivo<sup>8</sup>) e di

---

e la piena libertà della Chiesa abbia luogo di concerto colla Francia l'applicazione del non intervento e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno». Cfr. *Discorso di Cavour pronunciato nella Camera dei deputati il 25 marzo 1861 in occasione della discussione sulle interpellanze del deputato Audinot al Ministero intorno alla questione di Roma*, in *Discorsi parlamentari del Conte Camillo di Cavour raccolti e pubblicati per ordine della Camera dei Deputati*, per gli Eredi Botta, Roma, 1872, pp. 314-334. Si veda anche G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. La costruzione dello Stato unitario - 1860-1871*, Volume V, Feltrinelli, Milano, 1982.

<sup>6</sup> Si veda G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit.; S. JACINI, *La politica ecclesiastica italiana da Villafranca a Porta Pia: la crisi religiosa del Risorgimento*, Laterza, Bari, 1938; E. P. D'ENTRÈVES, *Appunti sull'impostazione delle ultime trattative del governo cavouriano colla S. Sede per una soluzione della questione romana (novembre 1860-marzo 1861)*, in *Chiesa e Stato nell'Ottocento. Miscellanea in onore di Pietro Pirri*, a cura di R. Aubert, A.M. Ghisalberti, E. Passerini d'Entrèves, Volume I, Editrice Antenore, Padova, 1962, pp. 563-595.

<sup>7</sup> Il progetto (che sarà riproposto nella sostanza nel 1864 e condurrà alla Convenzione di settembre) si fondava sui seguenti punti: 1) accordo diretto tra la Francia e l'Italia; 2) ritiro delle truppe francesi da Roma; 3) impegno dell'Italia "à ne pas attaquer et à empêcher même par la force toute attaque venant de l'extérieur" contro il territorio papale; 4) impegno dell'Italia a non protestare per l'arruolamento di un'armata papale di diecimila uomini composta di volontari anche stranieri; 5) impegno dell'Italia ad accordarsi col governo papale per una ripartizione proporzionale del debito pubblico dei vecchi domini pontifici. Il riconoscimento ufficiale del Regno d'Italia da parte della Francia sarebbe stata una delle immediate conseguenze dell'accordo. Cfr. R. MORI, *La questione romana 1861-1865*, Le Monnier, Firenze, 1963; *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato. II La questione romana 1856-1864*, per il P. Pietro Pirri S.J., *Parte I Testo*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1951.

<sup>8</sup> Organizzato in 12 articoli, il progetto di Bettino Ricasoli del 10 settembre 1861 conservava da un lato al Sommo Pontefice "la dignità, la inviolabilità e tutte le altre prerogative della sovranità e, inoltre, quelle preminenze rispetto al Re ed agli altri sovrani che sono stabilite dalle consuetudini", dall'altro, ai cardinali di Santa madre Chiesa, "il titolo di principi e le onorificenze relative" (art. 1), impegnando il Governo di S.M. il Re d'Italia a "non frapporte ostacolo in veruna occasione agli atti che il Sommo Pontefice esercita per diritto divino come capo della Chiesa e per diritto canonico come patriarca d'Occidente e primate d'Italia" (art. 2). A tal fine riconosceva al Sommo Pontefice "il diritto di inviare i suoi nunzi all'estero" e il dovere di "proteggerli finché saranno sul

Napoleone III (dell'11 giugno 1862<sup>9</sup>) e, infine, la Convenzione di settembre del 1864<sup>10</sup> che offriva *temporaneamente*<sup>11</sup> un accomodamento del problema. Da un lato, infatti, impegnava l'Italia “à ne pas attaquer le territoire actuel du Saint-Père et à empêcher, même par la force, toute

---

territorio dello Stato” (art. 3); la libertà di comunicare “con tutti i vescovi e i fedeli e, reciprocamente, senza ingerenza governativa”; il diritto di convocare “nei luoghi e nei modi che crederà opportuni i concilii e i sinodi ecclesiastici” (art. 4). Analogamente, riconosceva che “i vescovi nelle loro diocesi e i parroci nelle loro parrocchie saranno indipendenti da ogni ingerenza governativa nell'esercizio del loro ministero” (art. 5) pur rimanendo “soggetti al diritto comune quando si tratti di reati puniti dalle leggi del Regno” (art. 6). Il governo italiano rinunciava a qualunque ingerenza nella “nomina dei vescovi” (art. 8) e “ad ogni patronato sui benefizi ecclesiastici” (art. 7) e contemporaneamente si obbligava a “fornire alla Santa Sede una dotazione fissa e intangibile in quella somma che sarà concordata” (art. 9). Infine, e proprio in relazione alla dotazione, il Governo del re d'Italia “all'oggetto che tutte le Potenze e tutti i popoli cattolici possano concorrere al mantenimento della Santa Sede”, si impegnava ad “aprire con le Potenze istesse i negoziati opportuni per determinare la quota per la quale ciascheduna di esse concorre nella dotazione” (art. 10) e, più in generale, “ad ottenere le guarentigie di quanto è stabilito negli articoli antecedenti” (art. 11). Se ne veda il testo in F. SCADUTO, *Guarentigie Pontificie*, cit., pp. 459-460. Per un commento si rinvia a G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit. e a R. MORI, *La questione romana*, cit.

<sup>9</sup> Il progetto di Napoleone III, tutt'altro che favorevole all'Italia ma al tempo stesso concepito in termini tali da non poter essere accolto dal papa, era così articolato: rinuncia *de facto* da parte di quest'ultimo a rivendicare i territori perduti; impegno italiano a rispettare quanto restava del dominio papale ed ad accollarsi la maggior parte del debito pubblico pontificio; invito al papa a concedere riforme amministrative; impegno francese ad iniziare trattative con le potenze firmatarie dei trattati del 1815 per stabilire una garanzia internazionale dell'accordo e per fissare un sussidio annuale da corrispondere alla Santa Sede; in caso di rifiuto da parte del pontefice di tale accordo, possibilità per la Francia di ritirare le sue truppe dal territorio italiano. Cfr. R. MORI, *La questione romana*, cit.; *Pio IX e Vittorio Emanuele II – II La questione romana – Parte I Testo*, cit.

<sup>10</sup> Si veda G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit.; S. JACINI, *La politica ecclesiastica*, cit.; R. MORI, *La questione romana*, cit.; *Pio IX e Vittorio Emanuele II – II La questione romana – Parte I Testo*, cit.

<sup>11</sup> La Convenzione di settembre diede luogo ad interpretazioni diverse da parte dei due contraenti, nonché a scambi di note diplomatiche e a polemiche di stampa. “Essa si prestava – sottolinea Candeloro – a queste contrastanti interpretazioni non solo per il carattere sommario ed impreciso del suo testo, ma anche e soprattutto perché intimamente contrastanti erano le intenzioni delle due parti. Da parte francese si tentò di presentare la Convenzione come un'implicita rinuncia dell'Italia al voto del 27 marzo 1861 e si insistette sull'impegno italiano a non attaccare lo Stato pontificio. Da parte italiana si cercò di presentarla come un passo verso la soluzione della questione romana poiché si insistette sul fatto che essa non conteneva una rinuncia a Roma e si affermò che il ritiro delle truppe francesi apriva la possibilità di accordi diretti col papa e non escludeva la possibilità che i romani facessero sentire la loro voce”. Cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit., p. 217.

attaque venant de l'intérieur contre le dit territoire" (art. 1), a "entrer en arrangement pour prendre à sa charge une part proportionnelle de la dette des anciens Etats de l'Eglise" (art. 4) e a consentire "l'organisation d'une armée papale, composée même de volontaires catholiques étrangers, suffisante pour maintenir l'autorité du Saint-Père et la tranquillité tant à l'intérieur que sur la frontière de ses Etats" (art. 3). Dall'altro, obbligava la Francia a ritirare "ses troupes des Etats pontificaux graduellement – ma in ogni caso entro le "délai de deux ans" – et à mesure que l'armée du Saint-Père sera organisée" (art. 2). A completare l'accordo, la clausola secondo cui "la Convention signée en date de ce jour entre Leurs Majestés le Roi d'Italie et l'Empereur des Français n'aura de valeur exécutoire que lorsque Sa Majesté le Roi d'Italie aura décrété *la translation de la capitale du Royaume* dans l'endroit qui sera ultérieurement déterminé par Sa dite Majesté"<sup>12</sup>.

Ora, se certamente l'enciclica *Quanta Cura*, pubblicata l'8 dicembre 1864<sup>13</sup>, sembrava creare un clima di chiusura, vero è che da un lato le sollecitazioni francesi<sup>14</sup>, dall'altro la preoccupazione per le condizioni del Cattolicesimo in Italia<sup>15</sup> convinsero Pio IX, nel marzo del 1865, a scrivere a Vittorio Emanuele II "per interessarla a volere valutare come essa merita la mia domanda dandomi tutta l'assistenza ch'è necessaria per ottenere l'intento" certo che, se "V.M. accetta la mia giusta domanda, darà a me un motivo di consolazione fra tante amarezze e nel tempo stesso soddisfarà ad un dovere che nel suo interno son persuaso Ella desidera di compiere"<sup>16</sup>. Con la lettera del 10 marzo iniziava, così, una

<sup>12</sup> Si veda il testo in F. SCADUTO, *Guarentigie Pontificie*, cit., pp. 462-463.

<sup>13</sup> PIO IX, *Lettera enciclica Quanta cura*, Roma, 8 dicembre 1864, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>14</sup> Nella lettera del 10 marzo 1865 a Vittorio Emanuele II, Pio IX, esprimendo i suoi *desiderata*, sottolineava come "parecchi mesi addietro ne tenni discorso col sig. Ambasciatore di S.M. l'Imperatore dei Francesi presso questa S. Sede che spontaneamente Mi si mostrò propenso a trattare questo negozio per Me importantissimo". Cfr. *Lettera di PP. Pio IX a S.M. il Re Vittorio Emanuele II, 10 marzo 1865*, in *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli*, a cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti, Volume VII (dal 9 marzo 1862 al 13 giugno 1866), Successori Le Monnier, Firenze, 1892, pp. 281-282.

<sup>15</sup> Come giustamente rilevato, non può parlarsi ancora, all'indomani dell'unità di Italia, di un una "Chiesa italiana" o di un "Episcopato italiano". Si veda in proposito AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Vita e Pensiero, Milano, 1973 e in particolare il contributo di F. FONZI, *I vescovi*, pp. 32-58; GIORGIO FELICIANI, *Le conferenze episcopali*, Il Mulino, Bologna, 1971; MARIA LUPI, *Vescovi/1: dal 1848 alla fine del secolo*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, Società, Stato, 1861-2011*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 2011, pp. 809-827.

<sup>16</sup> *Lettera di PP. Pio IX a S.M. il Re Vittorio Emanuele II, 10 marzo 1865*, cit., p. 281. Si veda anche R. MORI, *La questione romana*, cit.

nuova fase di *avvicinamento* se non tra la Santa Sede e il Regno d'Italia, sicuramente tra il capo della cattolicità e il re di Sardegna. Quest'ultimo, del resto, nella risposta del 5 aprile, riferiva che «Nessuna cosa più vivamente da me si desidera che di vedere aperta una via di conciliazione fra la Santa Sede ed il mio Governo, principalmente per quanto riguarda gli interessi della Religione, che vorrei in ogni legittimo modo assicurati» e, quindi, riconosceva come «opportunitissimo il partito che la Santità Vostra ebbe la bontà di propormi» e lo accettava «di grand'animo e col leale desiderio che possa avere un pieno buon successo»<sup>17</sup>.

La lettera di Pio IX esprimeva con chiarezza i *desiderata*: «provvedere alla vedovanza di tante Sedi Vescovili in Italia». Di qui, in primo luogo l'esigenza di superare i problemi connessi alla «scelta delle persone, giacché le tendenze del suo Governo sono così avverse alla Chiesa per cui, consentendo anche a trattare, mi presenterebbe soggetti che io non potrei ammettere». In secondo luogo la necessità di eliminare le «difficoltà che finora impediscono i Vescovi, da me preconizzati in Concistoro, di recarsi alle loro Sedi». A tal fine Pio IX chiedeva a Vittorio Emanuele II che «mandasse qui persona di sua fiducia, che per parte mia desidererei che fosse un buono ed onesto secolare, piuttostoché un ecclesiastico di poco fermo carattere»<sup>18</sup>. Il Re, nella sua risposta di aprile, venendo incontro alle richieste del pontefice, comunicava l'invio «a Vostra Santità» del «cavaliere avvocato Vegezzi, uomo di tutta rettitudine, scelto da me e mio amico particolare, munito delle istruzioni»<sup>19</sup> del mio Governo<sup>20</sup> per trovare modo di appianare le difficoltà concernenti la provvista di queste Sedi Vescovili vacanti ed anche per conoscere in genere gli intendimenti di Vostra Santità sopra ogni altro capo che risguardi gli interessi religiosi nei miei Stati»<sup>21</sup>.

Francesco Saverio Vegezzi, già ministro delle finanze nel 1860, veniva mandato a Roma con compiti precisi. Innanzitutto e in via preliminare egli non avrebbe dovuto trattare e accettare alcuna proposta che non

---

<sup>17</sup> Lettera di S.M. il Re Vittorio Emanuele II a Sua Santità Pio IX, 5 aprile 1865, in *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli*, Volume VII, cit., pp. 288-289.

<sup>18</sup> Lettera di P.P. Pio IX a S.M. il Re Vittorio Emanuele II, 10 marzo 1865, cit., p. 281.

<sup>19</sup> Le prime istruzioni vengono comunicate a Francesco Saverio Vegezzi in data 22 aprile 1865.

<sup>20</sup> La missione Vegezzi si svolge durante il secondo governo La Marmora (28 settembre 1864-31 dicembre 1865). Per un approfondimento si rinvia a R. MORI, *La questione romana*, cit.

<sup>21</sup> Lettera di S.M. il Re Vittorio Emanuele II a Sua Santità Pio IX, 5 aprile 1865, cit., pp. 288-289.

implicasse il riconoscimento, in via di fatto, del regno d'Italia e il conseguente passaggio, sempre in via di fatto, nella persona di Vittorio Emanuele II, di tutti i diritti e i privilegi che nella materia competevano ai principi e ai governi ai quali era succeduto. Su queste basi avrebbe dovuto convincere il papa ad accordare una revisione del numero e della circoscrizione delle sedi vescovili: se la Santa Sede non avesse prima accolto tale imposizione egli non avrebbe dovuto trattare della provvista delle sedi vacanti; se la Santa Sede, viceversa, avesse aderito a tale richiesta, si sarebbero dovute destinare alle sedi vacanti i vescovi titolari di quelle che venivano soppresse. In cambio, il governo si dichiarava disposto a rinunciare al diritto di nomina dei vescovi nelle province parmensi, napoletane e siciliane, limitandosi alla presentazione o raccomandazione del candidato, purché nell'atto di preconizzazione e nelle bolle di nomina venisse nominato il re e si designassero le sedi senza alcun cenno dei precedenti Stati. In ordine ai vescovi che erano stati rimossi, o a cui non era stato permesso di entrare in possesso della propria sede, l'avvocato Vegezzi aveva istruzioni di mostrarsi condiscendente, purché non ci fosse opposizione da parte delle autorità locali o si temessero tumulti o perturbazioni dell'ordine pubblico od anche pericoli per la sicurezza dei prelati stessi<sup>22</sup>.

Per parte sua, la Santa Sede si mostrava irremovibile nel voler attuate le preconizzazioni, effettuate dal 1858 al 1863 e non riconosciute dal governo italiano<sup>23</sup>, ed egualmente irremovibile si comportava nel respingere il desiderio di quest'ultimo di eliminare le sedi vescovili di Osimo,

---

<sup>22</sup> Si veda sul punto a S. JACINI, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-1970)*, Laterza, Bari, 1931; S. JACINI, *La politica ecclesiastica*, cit.; R. MORI, *La questione romana*, cit.; *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato. III La questione romana dalla Convenzione di Settembre alla caduta del Potere Temporale 1864-1870*, per il P. Pietro Pirri S.J., *Parte I Testo*, Pontificia Università Gregoriana Roma, 1961; *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato. III La questione romana dalla Convenzione di Settembre alla caduta del Potere Temporale con Appendice fino alla morte di Vittorio Emanuele II 1864-1870*, per il P. Pietro Pirri S.J., *Parte II I Documenti*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1961.

<sup>23</sup> Nel concistoro del 21 dicembre 1863 Pio IX preconizzava sei vescovi delle diocesi già facenti parte dello Stato pontificio. Il 23 la *Gazzetta ufficiale* di Torino, considerando che il papa con tali nomine (mentre erano vacanti da tempo in Piemonte, in Liguria, in Lombardia ed altrove tante altre sedi) aveva più che ad altro mirato a fare atto di sovranità su province che più non gli appartenevano, dichiarava che il governo del re avrebbe preso le opportune misure per la tutela dei diritti dello Stato ed intanto non avrebbe munito di *exequatur* le bolle di nomina. Cfr. S. JACINI, *Il tramonto del potere temporale*, cit.

Rimini, Cagli, Città di Castello e Nocera, già appartenenti allo Stato della Chiesa. Quanto al giuramento dei vescovi, il segretario di Stato card. Antonelli dichiarava che la Santa Sede era disposta ad ammetterlo secondo l'antica formula per i vescovi delle vecchie province sarde e della Lombardia, non altrettanto invece per i vescovi delle altre regioni italiane.

Che la situazione non fosse semplice, al di là del clima umano che si respirava tra i mediatori, ma che ci fossero comunque delle possibilità di trattare sembrava, agli inizi della missione, abbastanza chiaro. Sennonché, gli atteggiamenti sia della corte di Roma che del parlamento italiano condussero dapprima ad un irrigidimento delle trattative<sup>24</sup> e, successivamente, alla sospensione delle stesse tra la fine di maggio e i primi di giugno del 1865. Formatasi via via la certezza del fallimento della missione, Vegezzi si preoccupò di allontanare dal governo il sospetto di essere poco incline alla conciliazione. A tal fine concentrò l'attenzione sulla questione dell'*exequatur* e del giuramento dei vescovi, temi sui quali era nota l'intransigenza della controparte, e per dimostrare che i contrasti nascevano più che dal dissenso su questioni religiose, quali il numero delle diocesi o la persona di qualche preconizzato, da divergenze di principio in materia ecclesiastica, rilevò come le richieste avanzate dal governo non implicassero un riconoscimento *de jure* del regno d'Italia da parte della Santa Sede.

Quanto all'*exequatur*, infatti, il governo italiano non esigeva da parte di quest'ultima un diretto ordine ai vescovi di richiederlo, ma si accontentava che la Santa Sede permettesse loro di farne domanda personalmente. In tal modo, quand'anche si fosse voluto considerare la domanda un atto del governo pontificio, non poteva essere ritenuta quale ricognizione di diritto e, quindi, sul piano giuridico, non avrebbe né nociuto ai sovrani spodestati, né giovato al Re d'Italia. Di più, di fronte alle richieste del card. Antonelli, Vegezzi propose che alla domanda di *exequatur* si sostituisse la semplice presentazione della bolla pontificia di investitura all'autorità governativa. Si trattava di "una notevole concessione in quanto l'*exequatur* veniva ad acquistare con tale

---

<sup>24</sup> Emblematiche al riguardo le istruzioni del 22 maggio 1865 con cui si ammetteva il ritorno dei vescovi assenti e si accettavano le preconizzazioni già effettuate ad eccezione di quella di mons. Ballerini arcivescovo di Milano; si consentiva la nomina di nuovi vescovi solo per venticinque sedi vacanti ma si chiedeva il ripristino dell'*exequatur* e del giuramento dei vescovi; si abbandonava la pretesa di una nuova circoscrizione delle diocesi sulla base della suddivisione amministrativa del Regno e la richiesta ai vescovi che ritornavano in sede di una pastorale con promessa di obbedienza alle leggi dello Stato.

procedura il carattere di atto interno del governo italiano che poteva essere ignorato dalla Santa Sede”<sup>25</sup>.

Il rigore con cui vennero respinte le concilianti proposte italiane<sup>26</sup> si associava alla decisa opposizione della Sede Apostolica rispetto alla richiesta del *giuramento dei vescovi*. Richiesta, infatti, ritenuta «giuridicamente infondata (perché il giuramento era prestato solo a quegli Stati con i quali la Santa Sede aveva stipulato un concordato che ne stabiliva la formula), ingiustificata (perché, coll’adozione del matrimonio civile, sancita dal Parlamento italiano, veniva a mancare ai vescovi ogni giurisdizione in merito ai rapporti civili), inutile (perché i vescovi o erano, come non era da dubitarsi, persone probe e allora avrebbero rispettato le leggi dello Stato senza alcun bisogno di giuramento, o non lo erano, ed in tal caso il giuramento non avrebbe costituito una valida remora alla loro tendenza a sottrarsi alla obbedienza delle leggi)»<sup>27</sup>.

In questo clima, nessuna sorpresa quando il 15 giugno 1865 il card. Antonelli comunicò all’avvocato Vegezzi che la Santa Sede, impossibilitata ad ammettere qualsiasi atto che implicasse, sia pure indirettamente, il riconoscimento del Regno d’Italia, respingeva la richiesta dell’*exequatur* e del giuramento. Nessuna sorpresa, del resto, neppure del contenuto del discorso della corona del 18 novembre successivo che sancì nei fatti la fine della trattativa:

Sul chiudersi dell’ultima legislatura per ossequio al capo della chiesa e nel desiderio di soddisfare agli interessi religiosi della maggioranza, il mio governo accolse proposte di negoziati con la sede pontificia, ma li dovette troncare quando ne potevano restare offesi i diritti della mia corona e della nazione. La pienezza dei tempi e la forza ineluttabile degli eventi scioglieranno le vertenze tra il Regno d’Italia e il Papato. A noi frattanto incombe di serbare fede alla Convenzione del 15 settembre cui la Francia darà pure, nel tempo stabilito, esecuzione completa<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> Si veda R. MORI, *La questione romana*, cit.

<sup>26</sup> Solo in merito al ritorno dei vescovi assenti alle loro sedi fu possibile raggiungere un accordo. Il 3 luglio 1865 il governo italiano dispose, infatti, che i vescovi allontanati rientrassero nelle loro sedi colle forme e cautele già dalla Santa Sede acconsentite.

<sup>27</sup> R. MORI, *La questione romana*, cit.

<sup>28</sup> Se ne veda il testo in R. MORI, *La questione romana*, cit., pp. 138-139. Scrive in proposito l’autore che “Nel 1865 era prematuro qualsiasi tentativo di accordo fra Stato e Chiesa; perché questo potesse stipularsi e serenamente attuarsi occorreva che da parte dello Stato si abbandonassero gli oltranzismi anticlericali e la politica ecclesiastica eversiva, da parte della Chiesa si sospendessero gli anatemi e le condanne contro la ‘rivoluzione’, contro lo Stato liberale e si ammettesse una realtà ormai irreversibile: l’unità italiana” (p. 460).

### 3. Un nuovo riavvicinamento alla Santa Sede: la missione Tonello

Se la fine della missione Vegezzi sembrava allontanare nel tempo la possibilità di un accordo, a distanza di poco più di un anno l'occasione di riprendere il discorso sulla questione romana, laddove era stato interrotto, si presentava al nuovo governo guidato dal barone Bettino Ricasoli.

Il 6 dicembre 1866 Vittorio Emanuele II aveva infatti scritto a Pio IX, “aderendo con sommo piacere al desiderio fattomi esprimere dalla S.V. di ripigliare le trattative che or sono pochi mesi vennero interrotte”, essendo sempre “ardente in me il desiderio di vedere coronate da felice successo, pel maggiore bene della Chiesa e dello Stato, le pratiche le quali nuovamente vengono iniziate”<sup>29</sup>. Sempre il 6 dicembre, con le

---

<sup>29</sup> *Lettera di Vittorio Emanuele II a Pio IX, 6 dicembre 1866, n. 354, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 415.* L'iniziativa di Vittorio Emanuele nasceva da una lettera che Henry Elliot inviava a Bettino Ricasoli il 21 novembre 1866 nella quale si riportava “textuellement la phrase dont se sert Lord Clarendon: «Le Pape après avoir dit qu'il ne pouvait pas encore prendre l'initiative, ajouta: 'Vous allez bientôt retourner à Florence: dites-leur de ma part que je recevrai à bras ouverts qui que ce soit que le Gouvernement voudrait m'envoyer; nous ne pouvons être sûrs que ça mènera à une entente, mais toute la question peut au moins être discutée entre nous». Cfr. *Lettera di Henry Elliot a Bettino Ricasoli, 21 novembre 1866, n. 279, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 323.* Una conferma dei desideri del pontefice si ritrova nella sua lettera del 25 dicembre 1866 a Vittorio Emanuele in cui, scrivendo che “nel marzo 1865 desiderai di aprire trattative per le cose riguardanti la Chiesa, ma visto l'esito del primo passo non ho più affacciato domanda né fatta apertura”, puntualizzava tuttavia che “Ho detto solo ch'ero pronto a ricevere qualche onesta persona qualora si fosse qui voluta inviare”. Cfr. *Lettera di Pio IX a Sua Maestà il Re d'Italia, 25 dicembre 1866, in Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli, a cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti, Volume nono (dal 3 novembre 1866 all'11 aprile 1867), Successori Le Monnier, Firenze, 1894, pp. 125-127.* Si veda in proposito anche la lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta in cui il primo, riferendo del suo colloquio con il pontefice, scrive: «Oggi, adunque, ricevuto fino da ieri l'invito, mi condussi dal Santo Padre, e lo trovai in ogni suo atto e discorso molto benevolo. Mi trattenne seco per ben oltre mezz'ora, toccando genericamente degli oggetti della missione non solo, ma anche di vari altri argomenti. Devo però avvertire, che non ostante, la molta benevolenza dimostratami, non mancò di far sentire che in realtà egli non avea ricevuto avviso ufficiale; e che in seguito discorrendo della lettera di Sua Maestà ch'io ebbi l'onore di presentarle, notò come fosse meno esatto che egli avesse espresso desiderio che il Governo del Re inviasse una nuova missione per riannodare le precedenti trattative; il fatto essendo che, interpellato da persone officiose se non gli sarebbe sgradita una tale riapertura, egli avea dichiarato che non si aveva nulla in contrario». Cfr. *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta, 15 dicembre 1866, n. 396, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 483.*



istruzioni del ministro dei culti Borgatti al consigliere di Stato Michelangelo Tonello<sup>30</sup>, il governo italiano iniziava *ufficialmente* un nuovo tentativo di riavvicinamento alla Santa Sede al fine di «attestare la sua riverenza al capo della Chiesa cattolica, di mostrarsi sollecito a secondarne i desiderii in quanto siano rivolti a rafforzare nel regno la pace religiosa e la quiete delle coscienze e di rimuovere ogni ostacolo onde possa essere impedito o disturbato il legittimo esercizio della potestà ecclesiastica nell'ordine spirituale»<sup>31</sup>.

Superato il problema della scelta del negoziatore<sup>32</sup>, venivano subito puntualizzati gli elementi essenziali della nuova trattativa. Innanzitutto il *modus operandi* da seguire: in generale astenersi “dal fare proposte” ed accettare o respingere “quelle che le saranno fatte studiandosi di contrapporvi altrettante dichiarazioni dei principii che il Governo del Re intende seguire nella materia, finché non si riesca a trarne qualche espressa conclusione”<sup>33</sup>. Ciò, sul presupposto ben chiaro “ch’Ella non lasci mai sfuggire occasione di ricordare che le presenti trattative sono condotte col Capo della Chiesa cattolica, non già col Sovrano dello Stato pontificio e riguardano interessi esclusivamente religiosi”<sup>34</sup>.

---

<sup>30</sup> Lettera del ministro dei culti Borgatti al commendator Tonello, 6 dicembre 1866, in *Il ministero Ricasoli. Le relazioni della Chiesa collo Stato. Discussione alla Camera dei deputati sull'interpellanza Ferrari intorno La missione Tonello a Roma, 9-15 luglio 1867*, Tipografia Eredi Botta, Firenze, 1867, pp. 200-208.

<sup>31</sup> Ivi, p. 200.

<sup>32</sup> Anche per questo nuovo tentativo di riavvicinamento alla Santa Sede la scelta del negoziatore riguardò inizialmente Francesco Saverio Vegezzi, poi Carlo Boncompagni e, per la rinuncia dei primi due all'incarico, Michelangelo Tonello. Si vedano sul punto le seguenti lettere contenute nei *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit.: *Bettino Ricasoli al ministro Visconti Venosta, 26 novembre 1866, n. 298, p. 349; Bettino Ricasoli al ministro Berti, 26 novembre 1866, n. 299, p. 350; Bettino Ricasoli al ministro Borgatti, 28 novembre 1866, n. 307, p. 358; Bettino Ricasoli al ministro Visconti Venosta, 30 novembre 1866, n. 319, p. 380; Bettino Ricasoli al ministro Borgatti, 30 novembre 1866, n. 320, p. 381; Bettino Ricasoli al ministro Borgatti, 30 novembre 1866, n. 321, p. 381; Bettino Ricasoli a Eugenio di Savoia, 2 dicembre 1866, n. 331, p. 392; Bettino Ricasoli al ministro Borgatti, 2 dicembre 1866, n. 332, p. 392; Eugenio di Savoia a Bettino Ricasoli, 3 dicembre 1866, n. 337, p. 400; Bettino Ricasoli a Eugenio di Savoia, 3 dicembre 1866, n. 338, pp. 400-401; Bettino Ricasoli al ministro Borgatti, 3 dicembre 1866, n. 339, pp. 401-402; Bettino Ricasoli a Vittorio Emanuele, 3 dicembre 1866, n. 340, p. 402; Eugenio di Savoia a Bettino Ricasoli, 4 dicembre 1866, n. 347, p. 410; Saverio Francesco Vegezzi a Bettino Ricasoli, 4 dicembre 1866, n. 348, p. 410; Bettino Ricasoli al ministro Borgatti, 4 dicembre 1866, n. 349, p. 411.*

<sup>33</sup> Lettera del ministro dei culti Borgatti al commendator Tonello, 6 dicembre 1866, cit., p. 202.

<sup>34</sup> Lettera del ministro dei culti Borgatti al commendator Tonello, 25 dicembre 1866, in *Il ministero Ricasoli*, cit., p. 227. “Ristretta, anche per volontà della stessa Santa Sede, questa missione ad argomenti puramente spirituali, – continuavano le istruzioni del 6 dicem-

Precisato il metodo, veniva quindi indicato dapprima l'obiettivo generale da raggiungere: "essere intendimento del Governo del Re che le riaperte pratiche riescano a provvedere ai bisogni della Chiesa cattolica nel regno d'Italia e ad assicurarle la sua legittima libertà, posto il principio che né lo Stato si arroghi ingerenza in ciò che compete alla potestà spirituale, né la Chiesa si sottragga alla competenza della potestà civile in tutto ciò che dalle leggi dello Stato gli viene attribuito"<sup>35</sup>. Quindi, si definivano alcuni obiettivi specifici: "la provvista delle sedi vacanti e l'ammissione dei vescovi già preconizzati senza intesa del Governo per alcune diocesi del regno"<sup>36</sup>.

Quanto alla provvista delle sedi vacanti, "ella si asterrà da qualsivoglia cenno circa la riduzione del numero delle diocesi"; però "s'affretterà a dichiarare che il Governo del Re non può rimuoversi dalla stretta osservanza delle leggi dello Stato circa le temporalità delle mense vescovili (legge 7 luglio 1866) e in genere circa i beni degli istituti ecclesiastici (art. 434 del codice civile)" e "non recederà in qualsiasi modo dal concetto che un'unica norma debba seguirsi per la provvista delle diocesi vacanti ed anche di quelle poste nelle provincie che già appartenevano allo Stato ecclesiastico"<sup>37</sup>. Quanto all'ammissione dei vescovi già preconizzati, l'inviato doveva dichiarare essere negli "intendimenti" del Governo del Re d'Italia che a quest'ultimo fosse conservato il diritto di presentare alla Santa Sede i soggetti da sollevarsi all'episcopato in tutte le diocesi del regno, d'altra parte il Governo del Re si dichiarava disposto a rinunciare "ad una facoltà di cui la maggior parte dei governi sostenne il mantenimento con grande pertinacia, vale a dire alla facoltà d'imporre a' vescovi il giuramento politico", nonché a non esigere che fossero "sottoposte al regio *exequatur* quelle provvisori pontificie che non riguardano le temporalità"<sup>38</sup>.

Il pontefice, dal canto suo, annunciava che "non intendeva rinunciare ad alcuno dei suoi diritti politici; ma che per provvedere al bene dei rispettivi Stati egli non sarebbe stato alieno dal cercare di comune

---

bre – non potrà condurre ad altra conclusione all'infuori di assicurare la Santa Sede che (...) essa non incontrerà nel regno veruno ostacolo al libero esercizio dello spirituale ministero". Cfr. *Lettera del ministro dei culti Borgatti al commendator Tonello, 6 dicembre 1866*, cit., p. 207.

<sup>35</sup> *Lettera del ministro dei culti Borgatti al commendator Tonello, 6 dicembre 1866*, cit., pp. 202-203.

<sup>36</sup> Ivi, p. 203.

<sup>37</sup> Ivi, p. 203 e 206.

<sup>38</sup> Ivi, p. 205.

accordo un *modus vivendi*". La Santa Sede, in altre parole, non desiderava affrontare alcuna "questione di principii", ma volentieri si sarebbe resa disponibile "a discutere un qualche *sistema di espedienti* che lasciando intatte le rispettive pretese porga il modo di assestare intanto gl'interessi religiosi del paese"<sup>39</sup>.

Proprio nelle parole di Pio IX si colgono le caratteristiche della missione Tonello<sup>40</sup>.

Sia con riferimento alle nomine dei vescovi, infatti, sia quanto all'*exequatur*, l'iniziale posizione delle due parti<sup>41</sup> veniva composta, attraverso *espedienti* successivi<sup>42</sup>, in un primo accordo:

---

<sup>39</sup> *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta, 15 dicembre 1866, n. 396*, cit., pp. 481-484. Sono interessanti nella stessa lettera le riflessioni che il consigliere Tonello riferisce al ministro Visconti Venosta dopo il suo colloquio con il card. Antonelli (pp. 482-483).

<sup>40</sup> Sulla missione Tonello si vedano, oltre ai *Carteggi di Bettino Ricasoli* (in particolare i volumi ventiquattresimo e venticinquesimo), G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit.; E. DEL VECCHIO, *La missione Tonello*, in *Studi Romani*, 1968, 3 luglio-settembre, pp. 315-343; S. JACINI, *Il tramonto del potere temporale*, cit.; S. JACINI, *La politica ecclesiastica*, cit.; R. MORI, *La questione romana*, cit.; *Pio IX e Vittorio Emanuele II – III La questione romana – Parte I Testo*, cit.; *Pio IX e Vittorio Emanuele II – III La questione romana – Parte II I Documenti*, cit.

<sup>41</sup> Quanto alle nomine dei vescovi, da un lato il governo italiano auspicava il riconoscimento del proprio diritto di presentare alla Santa Sede i soggetti da sollevarsi all'episcopato in tutte le diocesi del Regno, dall'altro la Santa Sede negava un tale diritto in quanto proveniente da un governo che essa non riconosceva. Con riferimento all'*exequatur*, il diritto di sottoporre ad esso solo quelle provvisioni pontificie che riguardassero le temporalità (così la posizione del governo italiano), si contrapponeva al rifiuto della Santa Sede di accettare tale conclusione a causa della "pietra di inciampo" delle province *ex pontificie*. Cfr. *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta e a Bettino Ricasoli, 21 dicembre 1866, n. 420*, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., pp. 517-526. Il testo della lettera è riportato in termini simili anche in *Il ministero Ricasoli*, cit., pp. 213-226.

<sup>42</sup> Nella lettera del 21 dicembre 1866, il consigliere di Stato Tonello riferiva che il card. Antonelli, al fine di consentire "una giusta partecipazione di entrambe le potestà alle *nomine* delle quali si trattava", avesse auspicato dapprima che tali nomine venissero fatte dalla Santa Sede "previo accordo o concerto in fatto con il Governo italiano intorno alle persone da scegliersi" e, successivamente, di fronte ai rilievi del governo circa la mancanza di garanzia di una simile proposta (che di fatto imponeva, dal punto di vista legale, una vera rinuncia ad ogni diritto di ingerenza nelle nomine da parte del governo italiano la cui partecipazione si risolveva in un atto privato, "quando le bolle di collazione" non avessero esse stesse fatta esplicita menzione del preaccordo), avesse acconsentito "sopra l'idea d'un qualche cenno a farsi nelle bolle pontificie del seguito accordo" (pp. 218-219). Sennonché, sempre nella lettera del 21 dicembre, il segretario di Stato vaticano comunicava un nuovo espediente: «Prendere preventivamente le intelligenze sulla persona da scegliersi; quindi mandarsi dalla Santa Sede una nota al Governo italiano dichiarante che, in seguito agli accordi presi, si sarebbe dal pontefice

Il Governo non esigerà né il giuramento né l'*exequatur*, ma ciò è fatto sotto forma di dichiarazione unilaterale e spontanea del Governo senza alcun vincolo contrattuale verso la Santa Sede. Inoltre con le parole *non esigerà*, che riguardano il puro fatto, mentre si lascia intatta la questione di diritto, (...) non si stabilisce nemmeno una formale e perpetua rinuncia del diritto medesimo. Vi è pure senza possibile equivoco espresso che le nomine debbano farsi previo accordo delle parti e che nella lettera di partecipazione della Santa Sede si debba far cenno esplicito di tale accordo. Infine quanto al possesso delle temporalità la Santa Sede interviene direttamente a farne la implicita richiesta coll'esprimere la fiducia che, in seguito alla nomina fatta di concerto, tale possesso sarà accordato<sup>43</sup>.

Negli incontri e colloqui di fine dicembre 1866 veniva precisato, onde evitare "equivoci o difficoltà posteriori", anche il "modo col quale avrebbero avuto luogo le comunicazioni della Santa Sede col Governo"<sup>44</sup>. Se infatti da un lato la prima non intendeva "colle presenti trattative né in conseguenza delle medesime di fare atto di ricognizione del regno d'Italia", d'altro canto era ben inteso "che non poteva parlarsi di me come persona privata e che, quindi, si contemplava [si doveva contemplare] in me la qualità di inviato del Governo". La proposta

---

preconizzato vescovo il tale, ecc. Oppure: Fare gli accordi ai quali seguirebbe senz'altro la preconizzazione della persona di comune consenso designata; mandarsi quindi una nota al Governo italiano esprimente che, in seguito agli accordi presi sulla persona da eleggersi, Sua Santità era addivenuta alla preconizzazione». Con ciò, sosteneva il card. Antonelli, sebbene la bolla di nomina non avesse fatto «cenno dell'intervento nella nomina stessa del Governo italiano, vi sarà sempre un atto ufficiale dal quale risulterà che l'intervento suddetto ebbe luogo» (pp. 222-223). Quanto all'*exequatur*, il primo espediente proposto "ad argomento di disamina" consisteva «in ciò che il Governo pontificio, in correlazione alla forma sovra proposta per le nomine, avvenuta la preconizzazione previo accordo, nel darne partecipazione al Governo italiano dicesse: 'sperare egli che in seguito alla medesima ed agli accordi preventivamente intervenuti il Governo non avrebbe fatta difficoltà ad ammettere l'eletto al godimento della mensa ed in genere delle temporalità dipendenti dalla nomina». Questa forma, poiché indirettamente conteneva la domanda di *exequatur*, nella sostanza sembrava adempiere "quasi integralmente" allo scopo al quale era ordinata (p. 223).

<sup>43</sup> Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Borgatti (comunicata a Bettino Ricasoli), 31 dicembre 1866, n. 463, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 613.

<sup>44</sup> Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta (comunicata a Bettino Ricasoli), 28 dicembre 1866, n. 453, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 575. "Il Cardinale segretario di Stato – riferiva Tonello al ministro Visconti Venosta – in ciò non si esprimeva ben chiaramente perché, invece di nominare il Governo, preferiva ne' suoi discorsi di nominare la mia persona dicendo: scriveremo a lei, parleremo con lei, concerteremo con lei".

del cardinale Antonelli di dirigere personalmente le comunicazioni a Michelangelo Tonello “senza accennare espressamente alla sua qualità ma lasciandola sottintesa”, non appariva “conveniente né regolare”. Meglio, invece, se la comunicazione si fosse fatta “designandolo come inviato od incaricato da S.M. il Re Vittorio Emanuele II, giusta la formula adottata dal Sommo Pontefice nella lettera autografa che scrisse al Re e dalla quale ebbero la prima mossa le presenti trattative”<sup>45</sup>.

Con questa consapevolezza, alla fine del 1866 il ministro Borgatti scriveva al consigliere Tonello:

I risultati che Ella ha saputo sagacemente ottenere dalle sue conversazioni col Cardinale Antonelli rispondono mirabilmente, secondo il mio modo di vedere, ai principii e al sistema che noi ci siamo proposti di seguire in queste negoziazioni. Noi infatti non vogliamo sulle materie religiose né trattare formalmente, né venire ad alcuna conclusione che abbia, neppur apparentemente, carattere di *concordato* imperocché noi non riconosciamo più nella Santa Sede una Potenza politica o civile, né ammettiamo più nella Chiesa quei privilegi e quelle prerogative che resero necessarj in passato i Concordati tra essa e gli Stati Cattolici e da cui ebbero origine le note formule per la nomina o presentazione dei Vescovi, per l'approvazione delle Bolle, dei Brevi e delle altre provvisioni Pontificie<sup>46</sup>.

Nella logica del *modus vivendi* e del sistema di *espedienti*, il 2 gennaio 1867 il ministro Borgatti comunicava l'intenzione del governo italiano di “prescindere da qualsivoglia comunicazione per iscritto” intorno alla provvista delle sedi vacanti, all'insediamento dei vescovi e alla loro immissione in possesso delle temporalità e di “restringere l'accordo a semplici concerti verbali, di cui ella avrebbe l'esclusivo incarico”<sup>47</sup>. Più precisamente:

---

<sup>45</sup> Ivi, pp. 575-576.

<sup>46</sup> *Lettera del ministro di grazia e giustizia e dei culti Borgatti al consigliere di Stato Tonello*, 28 dicembre 1866, n. 81, in *I documenti diplomatici italiani. Prima serie: 1861-1870, Volume VIII (8 novembre 1866-15 giugno 1867)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1986, p. 98.

<sup>47</sup> Si veda la *Lettera del ministro dei culti Borgatti al commendator Tonello, 2 gennaio 1867*, in *Il ministero Ricasoli*, cit., pp. 244-247. Nella successiva lettera del 4 gennaio 1867 veniva ulteriormente precisato che “il Governo medesimo insiste nell'intendimento che l'accordo di che ella è incaricata si conchiuda per via di semplici concerti verbali, de' quali si darà conto da lei medesima, senza che fra la Santa Sede e lei sia d'uopo d'alcun atto scritto avente forma e carattere di stipulazione. Un tal procedimento non può tornare sgradito alla Santa Sede, dappoichè meglio di ogni altro risponda agli intendimenti aperti dal Santo Padre medesimo nella sua lettera a S.M. Vittorio Emanuele II in data 6 marzo 1865”. E ancora, con riferimento alla formale presentazione o nomina dei

Presi i concerti per la provvista delle sedi vacanti che si delibererà riempire, ella indirizzerà una nota al ministro di grazia e giustizia e dei culti nella quale accennerà che, in seguito ai concerti con lei presi, il Santo Padre nel concistoro del giorno ... preconizzerà N.N. alle sedi vacanti di ... e chiederà che i medesimi, sopra la presentazione delle loro bolle di nomina, siano immessi nel possesso delle temporalità delle loro mense. Quanto ai vescovi preconizzati, ella indirizzerà del pari una nota al ministro anzidetto nella quale accennerà che, in seguito ai concerti da lei presi con la Santa Sede, chiede che N.N. preconizzati nel concistoro di ... alle sedi vacanti di ... sopra la presentazione delle loro bolle di nomina siano immessi nel possesso delle temporalità delle loro mense.

Concludeva il ministro Borgatti,

l'accettazione de' vescovi da noi proposti e il nostro assenso a quelli dalla Santa Sede preconizzati e la preventiva cognizione per di lei parte delle bolle d'investitura onde negare l'assenso a quelle che per avventura contenessero formule o riserve contrarie all'esistenza nazionale d'Italia, quale potenza riconosciuta da tutta l'Europa, costituiscono tali fatti che, meglio di qualunque stipulazione, valgono nelle condizioni attuali a raggiungere lo scopo cui da ambe le parti s'intende, senza che per questo ne venga la menoma offesa ai diritti dello Stato<sup>48</sup>.

Le parole del ministro dei culti trovavano un riscontro positivo nell'atteggiamento della Santa Sede "salvoché ad un punto, a quello della presentazione delle bolle". Infatti, «il volere che quando la bolla è emanata e firmata e l'atto di nomina per parte della Santa Sede è compiuto debba o la Santa Sede medesima o la persona eletta presentare ancora il detto atto ad un'altra autorità – riferiva Tonello – è cosa che dal Sommo Pontefice per le provincie che gli hanno appartenuto non può acconsentire»<sup>49</sup>.

Per poter procedere nelle trattative, dunque, ancora una volta doveva farsi ricorso al sistema degli *espedienti*, doveva essere messo in pratica,

---

vescovi, al loro giuramento e all'*exequatur* delle loro bolle si specificava che «non è il caso che vengano consegnate in alcuna formula scritta, dappoiché saranno immediatamente recate in atto e confermate dal fatto della conseguente provvista delle sedi vacanti e dell'insediamento de' vescovi preconizzati». Cfr. *Lettera del ministro dei culti Borgatti al commendator Tonello, 4 gennaio 1867*, in *Il ministero Ricasoli*, cit., pp. 247-251.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 249-250 e 251.

<sup>49</sup> *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta (comunicata a Bettino Ricasoli), 11 gennaio 1867, n. 32*, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di Sergio Camerani, Volume venticinquesimo (1 gennaio 1867-11 aprile 1867), Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1971, pp. 51 e 52.

cioè, quel *modus vivendi* che Pio IX auspicava fin dagli inizi. Del resto, spiegava il card. Antonelli, “per noi ciò veste il carattere di una questione di principio; per voi non è che una questione di fatto, cioè un modo di cautelarvi che le bolle nulla contengono di lesivo”. In questa prospettiva la proposta era nel senso di “concordare la formola delle bolle e dell’impegno della Santa Sede di non provvedere che con tale formola”<sup>50</sup>.

Sulla base di queste premesse il 17 gennaio 1867 Michelangelo Tonello poteva rivolgersi al ministro Borgatti e comunicare “la intera forma (...) da seguirsi nella provvista delle sedi episcopali vacanti”. In particolare:

1° Io prenderei, secondo le istruzioni e gli ordini ricevuti e da riceversi dal Governo, gli opportuni concerti verbali colla Santa Sede sui posti a provvedersi e sulle persone a nominarsi o traslocarsi;

2° Intervenuto l’accordo, io scriverei al Governo, che in seguito ai concerti presi tra me e la Santa Sede, il Sommo Pontefice preconizzerebbe N.N. alla diocesi di N.N.;

3° Fatta la preconizzazione la Santa Sede darebbe avviso a me della medesima, e del rilascio che si farà al preconizzato delle bolle d’istituzione secondo la formola consueta;

4° (...);

5° Ricevuto l’avviso, io scriverei al Governo per l’emanazione dei provvedimenti opportuni, affinché il nominato possa conseguire il possesso della mensa;

6° Eguale richiesta io farei pei preconizzati non sì tosto, presi i concerti colla Santa Sede, ne fosse venuto il momento opportuno<sup>51</sup>.

Il ministro dei culti, a sua volta, in una lettera a Michelangelo Tonello del 29 gennaio, rispondeva esprimendo la “piena soddisfazione” del Governo del Re per “l’ultimo risultato delle pratiche da lei condotte costì per la provvista delle sedi vescovili vacanti e per l’insediamento dei vescovi già preconizzati”, non potendo che “rendere merito alla saviezza e prudenza da lei spiegata nell’attenersi alle ricevute istruzioni”<sup>52</sup>.

Ora, come testimoniano le lettere contenute nei carteggi, se alla fine di gennaio del 1867 l’obiettivo principale della missione Tonello poteva dirsi raggiunto, l’attività dell’inviato italiano continuava di fatto oltre

<sup>50</sup> Ivi, p. 53.

<sup>51</sup> Lettera del commendator Tonello al ministro dei culti Borgatti, 17 gennaio 1867, in *Il ministero Ricasoli*, cit., pp. 265-266.

<sup>52</sup> Lettera del ministro dei culti Borgatti al commendator Tonello, 29 gennaio 1867, in *Il ministero Ricasoli*, cit., pp. 267.

quella data, non solo perché dopo un “primo ed imperfetto scambio di idee sulle persone” bisognava provvedere con le nomine, “almeno le più indispensabili”<sup>53</sup>, ma anche perché, “finito il discorso sulle materie religiose”, si procedeva tentando di “ritoccare alcuni degli altri argomenti già stati precedentemente messi in campo”<sup>54</sup>.

Se infatti le istruzioni del 6 dicembre 1866 parlavano chiaro quanto agli obiettivi:

Riaprire le negoziazioni intraprese e non riuscite a conclusione nel 1865 circa i punti espressi nella lettera autografa<sup>55</sup> che in data del 6 marzo di quell'anno veniva dal sommo pontefice indirizzata alla Maestà di Re Vittorio Emanuele II;

se il ministro Borgatti ricordava a Tonello:

La conosciuta di lei riserva fa sicuro il Governo del Re che ella non si lascerà trascinare oltre i confini del suo mandato il quale (...) si riduce sostanzialmente a recare il Santo Padre a riconoscere che la Chiesa cattolica non può incontrare verun ostacolo all'azione sua spirituale nel regno d'Italia le cui nuove istituzioni e leggi non dissomigliano da quelle

---

<sup>53</sup> *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta (comunicata a Bettino Ricasoli), 28 dicembre 1866, n. 453, cit., p. 577.* Sulla questione delle nomine, sui dissidi, sui continui contrasti con la Santa Sede e sul “profondo rammarico che prova il Governo nel vedere l'esclusione quasi sistematica di personaggi degnissimi da lui proposti” (cfr. *Lettera di Michelangelo Tonello a Bettino Ricasoli, 4 marzo 1867, n. 355, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., p. 395*) si rinvia alle lettere contenute nei *Carteggi di Bettino Ricasoli*, in particolare nel Volume venticinquesimo. Emblematiche al riguardo le lettere di Michelangelo Tonello scritte in occasione dei concistori (rispettivamente del 22 febbraio e 27 marzo 1867). Cfr. *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro degli esteri Visconti Venosta, 23 febbraio 1867, n. 204, in I documenti diplomatici italiani, cit., p. 269 e Lettera di Michelangelo Tonello a Bettino Ricasoli, 27 marzo 1867, n. 463, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., p. 494.*

<sup>54</sup> *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta (comunicata a Bettino Ricasoli), 1 febbraio 1867, n. 118, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., p. 158.*

<sup>55</sup> Nelle istruzioni del 6 dicembre si rilevava, “siccome il punto di partenza è la lettera del Santo Padre del 4 marzo 1865”, che Tonello avrebbe dovuto innanzitutto “osservare che uno dei tre punti indicati nella medesima, cioè il ritorno dei vescovi alle loro sedi, è ora tolto di mezzo dagli ultimi provvedimenti del Governo”. Sul ritorno dei vescovi e sulle scelte di Ricasoli si rinvia alle seguenti lettere contenute nei *Carteggi di Bettino Ricasoli*, in particolare nel Volume ventiquattresimo: *Bettino Ricasoli ai Prefetti, 22 ottobre 1866, n. 163, pp. 161-164; I vescovi richiamati alle loro sedi a Bettino Ricasoli, 15 novembre 1866, n. 253, pp. 293-297; Bettino Ricasoli a Celestino Bianchi, 27 novembre 1866, n. 304, p. 353-354; Bettino Ricasoli ai Vescovi richiamati alle loro sedi, 27 novembre 1866, n. 305, pp. 354-357.*



di altri Stati che hanno maggioranza di popolazione cattolica, se non per una libertà maggiore che esse arrecheranno alla Chiesa presso di noi<sup>56</sup>,

tuttavia, già nella lettera che scriveva al ministro il 21 dicembre, l'inviato italiano accennava da un lato alla volontà del Santo Padre, espressa "nell'udienza che mi aveva fatto l'onore di accordarmi", di "trovar (...) un *modus vivendi* anche in affari non religiosi"<sup>57</sup>, dall'altro alla decisione del cardinale Antonelli, che aveva dato l'ordine alle truppe "pontificie della frontiera, di procurare d'operare in intelligenza colle truppe della frontiera vicina per la repressione dei malfattori"<sup>58</sup>. Concludeva, quindi, quella stessa lettera "non avendo io mandato su tali materie", incoraggiando "gli accennati proponimenti come quelli che erano diretti a rimuovere imbarazzi comuni ed a procurare il miglior benessere delle popolazioni rispettive" e rimettendo al governo di giudicare "qual seguito possa darsi a siffatte entrate"<sup>59</sup>.

Nella corrispondenza con Ricasoli e con i ministri Visconti Venosta e Borgatti, tra la fine di dicembre e gli inizi di gennaio, Tonello indicava così gli argomenti, le *materie*, appunto, che potevano essere oggetto di *nuovi espedienti*: – l' *affare dei beni ecclesiastici*, che "costituisce qui preoccupazione predominante, anche più delle altre questioni che sono oggetto speciale del mio mandato" e da cui "muovono specialmente le vive ostilità che si suscitano agli accordi e l'aversione di molti anche di carattere nel resto temperato e conciliante"<sup>60</sup>; – la riduzione del numero delle *feste*, "sebbene non sia questo un argomento di competenza dello Stato, pure, siccome ha tanta attinenza con l'ordine pubblico e con gli interessi economici della nazione, non deve rimanere da lui trascurato" ed anzi occorre sottolineare l'opportunità e la convenienza di "stabilire in questa materia la desiderata uniformità tanto necessaria non solo dal lato religioso, ma anco da quello politico ed economico"<sup>61</sup>; – due argomenti che

---

<sup>56</sup> *Lettera del ministro dei culti Borgatti al commendator Tonello, 6 dicembre 1866*, cit., pp. 200 e 207.

<sup>57</sup> "Mi aveva accennato – proseguiva Tonello – per modo l'esempio le dogane" Cfr. *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta e a Bettino Ricasoli, 21 dicembre 1866*, n. 420, cit., p. 525.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 526

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta (comunicata a Bettino Ricasoli), 28 dicembre 1866*, n. 453, cit., p. 579.

<sup>61</sup> *Lettera del ministro dei culti Borgatti al commendator Tonello, 4 gennaio 1867*, cit., p. 251. Si vedano anche: *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Borgatti (comunicata a Bettino Ricasoli), 31 dicembre 1866*, n. 463, cit., p. 616; *Lettera di Bettino Ricasoli al ministro Borgatti, 4 gennaio 1867*, n. 13, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume venticinquesimo cit., pp. 19-20.

si riferiscono a “una quistione di moralità e a una quistione di umanità. Il primo (...) è quello della *estradiçione dei malfattori*” di cui “noi non intendiamo farne una quistione politica, ci basta un *modus vivendi*, un accordo di fatto (...). L’altro argomento è anche più delicato” perché concerne “alcuni *prigionieri politici* appartenenti alle provincie ora annesse al Regno d’Italia” che si trovano nelle carceri Pontificie<sup>62</sup>; e ancora: – l’*abolizione dei passaporti* per le persone munite di un recapito nazionale “autorizzate a transitare colla ferrovia negli Stati pontifici senza punto fermarvisi”; – il passaggio attraverso le *dogane pontificie* “senza l’onere di una visita alle vetture contenenti le mercanzie e soprattutto il bagaglio dei viaggiatori piombandoli al confine”; – la convenienza massima di ristabilire, nell’interesse specialmente del commercio che prendeva ogni giorno maggiore sviluppo tra i due paesi, le *relazioni consolari*; – l’utilità di giungere ad un accordo sulle *ferrovie*, essendo “gravissimo il disagio e la spesa” di far passare altrove le truppe italiane; – la questione delle lettere e della *posta*; – infine, quella del *sistema monetario*<sup>63</sup>.

Non si trattava di *entrature* semplici da definire, come dimostrano le incertezze e il continuo procrastinare scelte e decisioni su molte di esse<sup>64</sup>. Non a caso, anche in virtù delle *difficoltà*, delle *reticenze* e “dell’o-

---

<sup>62</sup> *Lettera del ministro degli esteri Visconti Venosta al consigliere di Stato Tonello, 5 gennaio 1867, n. 99, in I documenti diplomatici italiani, cit., p. 131.*

<sup>63</sup> Si veda in particolare la *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta (comunicata a Bettino Ricasoli), 11 gennaio 1867, n. 32, cit., pp. 51-58.*

<sup>64</sup> Si giunse ad un accordo solo con riferimento “all’esimere dall’obbligo del visto del console spagnolo i passaporti di coloro che transitano sulle ferrovie pontificie” (cfr. *Lettera del ministro degli esteri Visconti Venosta al consigliere di Stato Tonello, 18 gennaio 1867, n. 133, in I documenti diplomatici italiani, cit., pp. 174-175*) e “all’esonazione da ogni diritto di tassa per le merci e bagagli dei viaggiatori in transito sulle ferrovie” (cfr. *Lettera del consigliere di Stato Tonello al ministro degli esteri Visconti Venosta, 23 febbraio 1867, n. 204, cit., pp. 269-271*). Per la corrispondenza sull’argomento si veda: *Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta (comunicata a Bettino Ricasoli), 17 gennaio 1867, n. 56, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., pp. 85-89; Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta (comunicata a Bettino Ricasoli), 1 febbraio 1867, n. 118, cit., pp. 157-159; Lettera di Michelangelo Tonello al ministro Visconti Venosta (comunicata a Bettino Ricasoli), 7 febbraio 1867, n. 148, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., pp. 198-201; Lettera del ministro degli esteri Visconti Venosta al consigliere di Stato Tonello, 7 febbraio 1867, n. 167, in I documenti diplomatici italiani, cit., pp. 217-219; Lettera del presidente del consiglio e ministro di grazia e giustizia e dei culti ad interim Ricasoli al consigliere di Stato Tonello, 1 marzo 1867, n. 227, in I documenti diplomatici italiani, cit., pp. 319-320; Lettera di Michelangelo Tonello a Bettino Ricasoli, 4 marzo 1867, n. 355, cit., pp. 394-399; Lettera di Michelangelo Tonello a Bettino Ricasoli, 9 marzo 1867, n. 385, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., pp. 423-424; Lettera di Michelangelo Tonello a Bettino Ricasoli, 16 marzo 1867, n. 412, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., pp. 447-451.*

stinazione colla quale veggo tenersi esattissima memoria e rigoroso conto d'ogni più leggera inezia anche in sé non riprovevole ma che non collimi colle viste della Santa Sede”, il 4 marzo 1867 Michelangelo Tonello esprimeva al ministro Ricasoli il “vivo desiderio [di] potermene ritornare”, non restando “sufficiente campo a fruttuosi negoziati”<sup>65</sup>. Nel prendere atto di questa decisione (e nel condividerla in fondo), Ricasoli lo autorizzava ad accomiarsi dal pontefice e dal cardinale Antonelli non prima di avergli rammentato la necessità di “metterli sulla via di riconoscere quali siano i fermi intendimenti del Governo del Re circa il finale risultato della sua missione”<sup>66</sup>.

Il 13 aprile 1867 l'inviato italiano indirizzava al ministro di grazia e giustizia e dei culti Tecchio la sua ultima corrispondenza contenente “il sunto sommario delle trattative condotte (...) in Roma”<sup>67</sup>. Si concludeva, così, ufficialmente la missione Tonello e il nuovo tentativo di riavvicinamento alla Santa Sede posto in essere allo scopo “d'indurre il Papa a fiducia verso il Governo italiano, di persuadersi una volta che sarà molto meglio d'intendersela col Governo italiano, di trovare il modo di vivere piuttosto da amici che da nemici, perché da lui si poteva ottenere molto e senza offesa, mentre dagli altri non v'era da ottenere che un aiuto umiliante e indebolente”<sup>68</sup>.

#### 4. La missione Ricasoli-Macknight

Nella *Prefazione* al Volume nono *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli* si legge:

Il 10 del mese di dicembre il commendatore Tonello, come inviato del Re nostro al Papa, giungeva a Roma: ma a Roma c'era già un'altra persona che avrebbe aiutata quella missione, ed avrebbe spontaneamente servito al Ricasoli in questa grandiosa opera per l'Italia e per la Chiesa.

<sup>65</sup> *Lettera di Michelangelo Tonello a Bettino Ricasoli, 4 marzo 1867, n. 355, cit., p. 399.*

<sup>66</sup> *Lettera del presidente del consiglio e ministro di grazia e giustizia e dei culti ad interim Ricasoli al consigliere di Stato Tonello, 18 marzo 1867, n. 281, in I documenti diplomatici italiani, cit., p. 394.*

<sup>67</sup> *Lettera del consigliere di Stato Tonello al ministro di grazia e giustizia Tecchio, 13 aprile 1867, n. 373, in I documenti diplomatici italiani, cit., pp. 490-492.* Si veda anche *Lettera di Michelangelo Tonello a Bettino Ricasoli, 28 marzo 1867, n. 466, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., pp. 500-502.*

<sup>68</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 3 dicembre 1866, n. 345, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 408.*

Era la signora F. Macknight di Londra, una di quelle donne inglesi tutte anima e che vivono di una grande idealità. Amica del Ricasoli, a lei piaceva quella natura così forte ed intera, quella mente ferma nelle sue idee, quell'animo che pareva tanto freddo e nel quale pure ardeva tanto fuoco di grandi entusiasmi. Essa appena seppe che il Ricasoli, Presidente del Consiglio, tornava un'altra volta col pensiero e con l'opera ad occuparsi di Roma e della Chiesa, lasciò la sua Londra e corse a Roma.

E ancora:

E appena essa manifesta al Ricasoli questo suo pensiero, e come è giunta in Italia, prima a Firenze, poi a Roma, il Ricasoli si potrebbe dire versa nella mente di lei la mente propria e con lei tratta della libertà della Chiesa, delle difficoltà che incontra presso la Corte del Papa, del procedere della missione affidata al commendatore Tonello, con tale abbandono dell'animo che maggiore non avrebbe potuto mai con nessun diplomatico. Le lettere scritte alla signora Macknight, che a Roma prese il nome di Hamilton, intorno alla libertà della Chiesa e alle trattative, che in quel medesimo tempo conduceva il commendatore Tonello col cardinale Antonelli, sono un compimento di quella missione, perché l'opera della signora Hamilton, così la chiameremo anche noi, andava compagna a quella del Tonello<sup>69</sup>.

Sono parole significative che ben esprimono il senso della *missione* di Florence Macknight e il suo legame con quella che ben può definirsi la "missione" di Bettino Ricasoli.

Un legame umano innanzitutto: «Credi tu che io potrei essere utile? – chiedeva la Macknight ai primi di novembre del 1866 – Se sì; sono pronta a fare il possibile, e più, perché sai quanto deve starmi a cuore che tu riesca ad edificare qualche cosa di grande e buono nell'ultima difficoltà che rimane a risolvere per l'Italia, e quella che fu poi sempre la tua opera di adozione e di preferenza»<sup>70</sup>. Un legame, tuttavia, espressione di un disegno più ampio e più alto: «Prego Dio solo per una cosa, è la preghiera di Salomone, domando la saviezza e con questa avrò ogni altra fortuna. Che egli ci benedica o ispiri tutti due, mio caro Bettino»<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> *Prefazione*, in *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli*, Volume nono, cit., pp. XXVIII-XXX.

<sup>70</sup> *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 11 novembre 1866, n. 237*, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., pp. 266-267.

<sup>71</sup> *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 16 novembre 1866, n. 260*, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 306.

Ancora agli inizi del febbraio 1867 Florence Macknight diceva di fidarsi che “tutto che ci accade, o accaderà, sarà per il nostro bene e ordinato da Dio”<sup>72</sup>. E concludeva alla fine di quello stesso mese augurandosi che “Dio benedica il nostro incontro e che benedica pure l’opera nostra”, un’opera, sottolineava, “tua e mia differente ma medesima”<sup>73</sup>.

Di che si trattava? In che cosa era consistita tale opera? E, soprattutto, chi era veramente Florence Macknight?

#### 4.1 La missione di Florence Macknight

Nel suo libro su Bettino Ricasoli Enrica Viviani della Robbia scrive che «Essa ci appare (...) come una delle tante intriganti anglosassoni eccentriche e salottiere che venivano nel nostro paese a consolarsi di un matrimonio andato a male, cercando di giuocare qualche *rôle* nel mondo politico o intellettuale»<sup>74</sup>. In termini simili, nel suo carteggio con Ricasoli, si esprime anche l’abate don Simplicio Pappalettere che, nel gennaio del 1867, ricordando come “Ella mi fece conoscere la sig.ra Florence Hamilton e mi fece di lei un quadro morale, che mi parve verissimo nelle tre volte che io la vidi”, riferiva:

Cominciai presto però a sentire parlar di lei come di persona già conosciuta qualche anno fa qui in Roma, in troppo strette relazioni con distinti borbonici. Approfondii queste voci e le trovai vere. E poiché seppi che ella avea riprese alcune di queste relazioni, e già se ne parlava in certe sfere alte, io – senza fargliene sospettare la ragione – la consigliai a partirsene. Me lo promise, ma nol fece; e da quel tempo non l’ho più vista venire a me. Ora mi si assicura che ella sia in facili comunicazioni colla famiglia Antonelli e col Governatore di Roma, monsignor Randi.

Scriveva dunque al presidente del consiglio di non saper “intendere questi fatti cogli antecedenti che l’hanno accompagnata nella sua venuta per le relazioni che la stringevano alla causa italiana” e di

---

<sup>72</sup> Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 5 febbraio 1867, n. 136, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume venticinquesimo cit., p. 186.

<sup>73</sup> Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 26 febbraio 1867, n. 311, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume venticinquesimo cit., p. 354.

<sup>74</sup> E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *Bettino Ricasoli*, Utet, 1969, p. 367. Si veda anche M. NOBILI, *Bettino Ricasoli e Florence Macknight*, in *Nuova Antologia*, 1957, Gennaio, pp. 97-102.

condividere il pensiero di “molti nostri amici di qui [che] temono che la sig.ra Hamilton con queste sue relazioni non giuochi qualche brutta carta”<sup>75</sup>.

*Florence Macknight* o *Florence Hamilton* o *Rose Dante*<sup>76</sup> è da ritenersi fosse nata nel 1835 da una relazione della madre con Edward conte di Ellemborough (il figlio maggiore di Edward Law barone di Ellemborough e primo giudice di Inghilterra), sposato due volte e divorziato dalla seconda moglie con atto del parlamento nel 1830<sup>77</sup>. Florence Hamilton, coniugata con lo scrittore Thomas Macknight e madre di due figli, aveva da questo divorziato perché, come scriveva a Ricasoli nell’ottobre del 1859,

J’avais cru, en donnant mes serments et ma vie à l’homme qui était mon epoux, avoir trouvé tout cela. (...) Mais hélas! Autant que mon dévouement et ma foi étaient complètes autant fut terrible le désillusionnement. J’ai lutté pendant trois années avec ma destinée. (...) Mais enfin Dieu n’a pas voulu un sacrifice inutile. J’étais appelée à une autre vie, j’avais d’autres missions à accomplir<sup>78</sup>.

---

<sup>75</sup> Lettera di Don Simplicio Pappalettere a Bettino Ricasoli, 14 gennaio 1867, n. 41, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume venticinquesimo cit., pp. 66-67. Si veda anche la Lettera di Don Simplicio Pappalettere a Bettino Ricasoli, 2 dicembre 1866, n. 334, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., pp. 393-395, e quella di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 4 gennaio 1867, n. 21, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume venticinquesimo cit., pp. 28-37, in cui quest’ultima scriveva, “quanto al Pappalettere”, che “la ragione perché non ci sono tornata è semplice. Egli mi sembrava, anzi non mi nascondeva la sua grande paura di trovarsi compromesso dalle mie visite, così tu capisci bene che non potevo far altro che astenermi di andare a S. Paolo” (p. 37).

<sup>76</sup> In particolare: *Florence Hamilton* – il nome e cognome da nubile; *Florence Macknight* – il nome e cognome da coniugata; *Rose Dante* – il nome che la Macknight assumerà durante il suo soggiorno a Londra. Su quest’ultimo si veda la Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 16 dicembre 1859, n. 94, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di Mario Nobili e Sergio Camerani, Volume undicesimo (1 dicembre 1859-31 gennaio 1860), Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, Roma, 1960, pp. 82-83. Al riguardo deve però segnalarsi l’uso del nome di *Lante* nella Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 16 novembre 1866, n. 260, cit., p. 305.

<sup>77</sup> Si veda la Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 6 aprile 1868, n. 223, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di Sergio Camerani, Volume ventiseiesimo (12 aprile 1867-27 dicembre 1869), Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, Roma, 1972, p. 208.

<sup>78</sup> Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 16 ottobre 1859, n. 137, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di Mario Nobili e Sergio Camerani, Volume decimo (1 ottobre 1859-30 novembre 1859), Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, Roma, 1959, pp. 115-116.

Nell'estate di quello stesso anno, a Firenze con la madre, Florence Macknight iniziava la corrispondenza con *Son Excellence*<sup>79</sup> il barone Ricasoli<sup>80</sup>, una corrispondenza che continuerà negli anni successivi e da cui, oltre a conoscere del loro rapporto<sup>81</sup>, dei sentimenti reciproci, degli umori di ciascuno, è possibile seguire, come da dietro le quinte, i tentativi che la diplomazia italiana poneva in essere per *riavvicinarsi* alla Santa Sede e provare così a risolvere la questione romana.

In quel ragionare a voce alta che già connota le lettere dell'ottobre del 1866<sup>82</sup>, Bettino Ricasoli esprimeva, infatti, le sue idee, le sue teo-

<sup>79</sup> Interessanti appaiono gli appellativi che Ricasoli e la Macknight utilizzano nel loro carteggio. *Florence Macknight o Florence Hamilton* è introdotta con *Egregia signora ed amica riverita e carissima; Riverita Signora; Reverita Signora ed amica rispettabilissima; Reverita Signora ed egregia amica; Reverita Signora e pregiata amica; Egregia signora e riverita amica; Pregiatissima signora ed egregia amica; Egregia signora e pregiatissima amica; Pregiatissima signora; Mia riverita Signora; Egregia signora; Signora pregiatissima*. Quanto a Ricasoli, egli conclude con *Sempre suo obbligatissimo affezionatissimo amico; Suo devotissimo; Suo obbedientissimo*.

<sup>80</sup> La prima lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli è quella del 13 agosto 1859, n. 117 contenuta nei *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di Mario Nobili e Sergio Camerani, Volume nono (1 agosto 1859-30 settembre 1859), Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1957, pp. 81-82. Per informazioni sulla corrispondenza Ricasoli-Macknight si rinvia a D. SALVADORI, *Missive dal limbo. Lettere inedite di Florence Macknight al barone Bettino Ricasoli (1869)*, in *LEA Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2015, 4, pp. 95-140.

<sup>81</sup> Si veda la *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli*, 5 giugno 1868, n. 242, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiseiesimo, cit., p. 227, in cui la prima informa il secondo «che un padre gesuita suo confessore non vuol darle l'assoluzione se prima non rompe i legami col Barone. Ella ha decisamente rifiutato».

<sup>82</sup> «Ai sentimenti religiosi dei quali Ella è vivamente impressionata, e alla premura che Ella prende per conoscere le grosse questioni morali e sociali, io debbo se le mie lettere le ispirano un qualche interesse, e io stesso debbo a questo suo interesse l'impegno di ragionare con Lei sulla questione vitale di Roma» (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 26 ottobre 1866, n. 174, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 176). Così scriveva Florence Macknight a Bettino Ricasoli nell'ottobre del 1866. Ragionare a voce alta: «Sebbene l'incarico tuo sia quello che si conviene a donna, e così di tutto sentimento talvolta mi piace mandarti delle *idee*, onde alle circostanze potere ragionare anco sulle altre parti dell'argomento» (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 25 novembre 1866, n. 294, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 341); riflettere per fissare le idee: «Permetta, Signora, che io lasci questo soggetto (...) questi punti sono invariabili» (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 8 novembre 1866, n. 231, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 259); e ancora: «So quanto sia in Lei profondo e sincero il sentimento religioso, e comprendo quanto Ella debba trepidare intorno i consigli che saranno seguiti da codesto Governo nella pruova grande imminente. Sono penetratissimo delle sue considerazioni, e ne ammiro l'acume, e l'elevatezza, e le sono anche grato per le parole che Ella ha adoperato in favore dei sentimenti che ci animano in favore della giustizia e della religione»

rie, i suoi giudizi; spiegava i suoi intendimenti, le azioni intraprese e quelle da intraprendere. D'altro canto Florence Macknight, nel suo sentimento per il barone<sup>83</sup>, "con vera soddisfazione" prendeva parte

---

(cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 6 dicembre 1866, n. 357, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 417*). È un vero e proprio stile quello del pensare ad alta voce che caratterizza la corrispondenza Macknight-Ricasoli. Agli inizi del dicembre 1866, in concomitanza con l'avvio della missione Tonello, Bettino Ricasoli si rivolgeva così a Florence Macknight: «Colgo un breve momento al fine del giorno per mandarle alcuni altri miei pensieri sul grosso affare, dei quali potrà farne argomento di sue considerazioni» (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 15 dicembre 1866, n. 393, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 475*). E nell'aprile del 1868: "Varie riflessioni mi hanno suggerito le cose da te espresse in quella lettera e vorrei, mia diletta, porle sotto lo sguardo tuo" (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 6 aprile 1868, n. 222, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiseiesimo, cit., p. 206*).

<sup>83</sup> Nell'ottobre del 1859 Florence Macknight scriveva a Bettino Ricasoli: "Ta Rose est là toujours dans ton jardin" (cfr. *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 19 ottobre 1859, n. 167, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume decimo, cit., pp. 157-158*). L'anno successivo confermava questo suo sentimento con parole forti e intense: "Tu, Bettino resti quale tu sei. Dio solo è padrone dei cuori! Io, resto quale sono, la tua sposa in cuore, la tua sposa vedova repudiata... se vuoi, ma la tua quale mi fece eternamente il giuramento del 1859, che mi legò in corpo, in cuore, e in spirito sempre a te, mio caro, caro Signore" (cfr. *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 7 agosto 1866, n. 99, in Carteggi di Bettino Ricasoli, a cura di Sergio Camerani e Gaetano Arfé, Volume ventitreesimo (1 agosto 1866-30 settembre 1866), Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1968, p. 72*), ma non mancava di ricordare: "Io sono risoluta, fissa; nel fermo proposito di fare oggi, ciò che, fatto nel passato, avrebbe assicurato la nostra felicità. *Troppo tardi oggi per questa!* Ma *non mai* troppo tardi per la causa del vero bene, per la propria coscienza e il proprio cuore, nell'adempimento dei più santi obblighi verso Dio, e verso un santo e puro legame umano" (*Ibidem*). Come si coglie da questi frammenti duplice è il sentimento di Florence Macknight per Bettino Ricasoli. Un sentimento di amore, innanzitutto, che non viene mai meno; ma anche un sentimento di "espiazione" per il proprio passato.

Se il 6 dicembre 1866 Florence Macknight si rivolge a Bettino Ricasoli dichiarando: "L'amica mia mi prega di far dire al nostro amico comune, che ella ha accettato pienamente senza lagnarsi, la sentenza che la condanna al nuovo esilio senza vederlo, l'accetta senza dolore, oramai, perché le soavissime parole di speranza in un tempo futuro di riunione la consolano abbastanza, e le staranno in cuore per forza e cibo sufficiente! Vivrà per quella cara speranza e non le sembrerà essere separata da lui, ora che l'anime sono ricongiunte nella più dolce fiducia e pace" (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 6 dicembre 1866, n. 359, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 422*) e qualche giorno dopo: «Tutto il mio cuore vola verso te, mio Signore, ti saluta, e deponga ai piedi tuoi amati tutta la sua fede e tutto l'amore di cui è capace» (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 8 dicembre 1866, n. 377, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 446*), ancora alla fine di quello stesso anno scriverà al suo corrispondente questi pensieri: «Ecco giunto l'ultimo giorno di quest'anno! Ed io oggi ti manderò, insieme colla lettera di sabato, qualche parola del cuore che saranno



“nelle nostre grosse questioni e soprattutto in quella politico-sociale di Roma”<sup>84</sup>.

È in questo dialogo continuo e in relazione allo svolgersi degli eventi che i primi di novembre del 1866 iniziava una vera e propria *missione*<sup>85</sup> di

---

come il sigillo solenne chiudendo per sempre il libro dei fatti e pensieri del 1866. Puoi tu realizzare che questo è già l’ottava volta ch’io consacro così a te i pensieri dell’ultimo giorno dell’anno? Sì, questo sarà l’ottavo Anno Nuovo che s’è inaugurato dacché fu stretto quel nodo che né tempo né dolori hanno avuto potere di sciogliere!» (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 31 dicembre 1866, n. 466, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 621*). Non mutano i toni nel febbraio del 1867: “Addio, mio signore! Sei sempre là nel tuo posto e vi sarai mentre batte il povero cuore mortale” (cfr. *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 26 febbraio 1867, n. 311, cit., p. 355*) e tali rimangono, sebbene forse venati da una sottile ironia, nelle lettere degli anni successivi: «Mi fa sempre piacere quando tu ti lagni della mancanza delle mie lettere! Le più aspre gridate su questo argomento mi suonerebbero dolcissime all’orecchio come tante carezze! Mi è sì caro il sapere che a tal punto le lettere della tua Donna ti sono grate, anche, sì, anche quando trattano argomentacci materiali come nelle ultime» (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 22 febbraio 1870, n. 30, in Carteggi di Bettino Ricasoli, a cura di Sergio Camerani, Volume ventisettesimo (1 gennaio 1870-31 dicembre 1872), Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, Roma, 1974, p. 33*); «Non ho mai avuto la presunzione di supporre che il mio parere, chiesto dall’amico nostro, ed espresso da me con sincerità e convinzione, avrebbe influito sull’animo suo» (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 12 novembre 1870, n. 188, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventisettesimo, cit., p. 206*); «Pregherò che Dio t’ispira il vero buono consiglio, che io non oserei credermi capace di darti, anche per il motivo dello stesso affetto mio, che forse mi renderebbe per ragioni personali, troppo interessata per la tua libertà. Scrivimi i tuoi pensieri, almeno, su quest’argomento (se tu mi giudichi degna di riceverli), e dimmi cosa avrai deciso» (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 5 novembre 1872, n. 504, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventisettesimo, cit., p. 554*).

Questo sentimento di affetto si accompagna fin dall’inizio al desiderio (al tempo stesso una necessità) di spiare gli eventi del passato (Si vedano in proposito le lettere del 1859 contenute nei *Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume decimo, cit., nn. 117, 134, 353, 399, 427*). Nel novembre del 1866 tali erano ancora i pensieri di Florence Macknight per Bettino Ricasoli: «Rinunziavi ad ogni tentativo e desiderosa soltanto ad spiare il mio errore, ti scrissi in quel senso, implorando il tuo perdono, non chiedendo nulla, né sperando nulla, se non di poter vivere in avvenire una vita tranquilla, tra Dio e i nostri ricordi, e i miei doveri di madre. Nulla ho fatto da quel giorno in poi che non fosse in accordo con questo supremo voto del mio cuore, in accordo col mio eterno pentimento e dolore per l’inconcepibile pazzia di quel tempo!» (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 1 novembre 1866, n. 211, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 231*).

<sup>84</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 26 ottobre 1866, n. 174, cit., p. 173*.

<sup>85</sup> Che di una *missione speciale* si trattasse è confermato in primo luogo dall’utilizzo di veri e propri nomi in codice. Non solo Florence Macknight si firmerà spesso come *Rose Dante/Lante*, ma nella corrispondenza rispettivamente il pontefice sarà *il frate*, il cardinale Antonelli, *il secondo piano*, il cardinale di Pietro *l’amico dei libri*, *il libraio*, *l’amico rosso*. Alle lettere, a maggior ragione perché spedite e ricevute durante la missione, i due

Florence Macknight<sup>86</sup>. Una missione di cui Ricasoli poteva dirsi al tempo stesso ideatore, stratega e complice nella sua concreta realizzazione e che si sarebbe articolata in due momenti successivi (prima e dopo l'inizio di quella del consigliere Tonello).

Come risulta dai carteggi, la missione della Macknight doveva consistere innanzitutto nel recarsi a Roma, ottenere udienza particolare dal pontefice e convincerlo della bontà per il paese di una trattativa in vista di una effettiva conciliazione<sup>87</sup>. Sempre a Roma, assumere informazioni

---

corrispondenti porranno particolare attenzione (cfr. *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli*, 30 gennaio 1860, n. 419, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume undicesimo cit., p. 354; *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli*, 20 febbraio 1860, n. 155, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di Mario Nobili e Sergio Camerani, Volume dodicesimo (31 gennaio 1860-31 marzo 1860), Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1960, p. 135; *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli*, 11 novembre 1866, n. 237, cit., p. 264; *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli*, 19 novembre 1866, n. 271, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 314; *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli*, 23 novembre 1866, n. 286, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 335; *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 25 novembre 1866, n. 294, cit., pp. 342-343; *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli*, 27 novembre 1866, n. 312, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 369; *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli*, 19 dicembre 1866, n. 413, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 506). Anzi, proprio la segretezza della corrispondenza sarà sovente oggetto di dissapori tra i due (cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 30 novembre 1866, n. 322, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 382; *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, dicembre 1866, n. 428, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 545; *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 25 dicembre 1866, n. 436, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., pp. 555 e 557; *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 26 dicembre 1866, n. 438, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., pp. 559, 561 e 562; *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli*, 29 dicembre 1866, n. 456, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 592; *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 30 dicembre 1866, n. 460, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., pp. 596-597).

<sup>86</sup> È con la lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli dell'11 novembre 1866 che può dirsi abbia inizio la missione. Cfr. *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli*, 11 novembre 1866, n. 237, cit., pp. 264-267.

<sup>87</sup> «Ella vede che la sua andata a Roma è opportunissima; e la sua ispirazione di presentarsi al Papa, e di parlargli a cuore aperto, come a donna riesce spesso eloquentemente, può forse essere benedetta da Dio. Forse nel colloquio potrà manifestare al Pontefice la conoscenza alquanto intima che Ella tiene con quel nobile signore, che io pure conosco, e ciò potrà dare peso maggiore alle di lei parole, che saranno non solo una prova delle sue convinzioni religiose, ma sibbene degli'intendimenti di lui. Ella può far comprendere come conosca il di lui pensiero nelle cose religiose, nelle quali porta un sentimento intenso, e può ripetere i discorsi che Ella ha avuto occasione di avere con lui, e nei quali Ella lo ha sempre trovato desideroso di sciogliere la questione romana in modo, in cui si potessero conciliare i diritti spirituali del Pontefice e quelli politici del

preziose<sup>88</sup>, cogliere il clima, il sentire comune, le aspettative, i dubbi, le questioni che appassionavano quel mondo e riferirne. In altre parole, Florence Macknight avrebbe dovuto scrivere il *diario*, fare il *giornale*, il *registro* fedele dei fatti<sup>89</sup>. Dopo l'arrivo dell'inviato italiano e allo scopo di favorirne il compito<sup>90</sup>, gli impegni iniziali si arricchivano di un nuovo tassello: far giungere *direttamente* al pontefice le *vere* idee del governo sulla questione romana e ancora una volta "convincere gli animi"<sup>91</sup>.

---

popolo romano. Ella farà comprendere al Pontefice che forse la di lui presenza al potere è da ritenersi come propizia, imperocché egli sia di principii liberalissimi, e nei quali la Chiesa deve ambire di assidersi, onde potersi esplicare a vantaggio dei popoli. Sono certo che Ella si sforzerà di far convinto il Pontefice non solo dei veri pensamenti dell'amico su tutti i punti di governo e sul rispetto che egli professa al Pontefice, e in specie per la religione, tutte cose che possono molto aiutare il fine dei negoziati, ma la stessa persuasione sua che se il Pontefice voglia concorrere pur lui con agevolezza di consigli, la conciliazione sul terreno religioso, Ella la crede immanicabile. Ed Ella non mancherà di citare soprattutto le ultime circolari relative al ritorno dei Vescovi, ritorno permesso dal Governo senza esclusioni, e senza opporvi alcuna condizione, lo che dimostra con quali sensi di moderazione, e con quale fiducia esso proceda. È adunque di necessità che Ella cerchi di vedere il Pontefice al più presto, onde operare opportunamente sul suo animo. Non si dovrebbe dare alcun fracasso alla sua visita; dovrebbe essere una cosa efficace, e della maggiore espansione. Non è necessario che il Pontefice mandi o faccia un nuovo appello formale, ma *basterà che risponda in modo da convincere il di lei amico, che il Pontefice accoglierà con animo grato, e conciliativo la ripresa delle negoziazioni intorno le cose ecclesiastiche col governo d'Italia*». Cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 19 novembre 1866, n. 271, cit., pp. 313-314.*

<sup>88</sup> Cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 24 novembre 1866, n. 291, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 338; Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 13 dicembre 1866, n. 388, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 467; Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 25 dicembre 1866, n. 436, cit., p. 556; Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 4 gennaio 1867, n. 14, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., p. 24.*

<sup>89</sup> «Tu avevi istruzione di fare la storia a guisa di giornale; così ogni sera, o giorno scrivere le sue pagine. Così pensieri e fatti si sarebbero sviluppati con calma e verità». Cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 30 dicembre 1866, n. 460, cit., p. 596.*

<sup>90</sup> L'annunciato arrivo dell'inviato italiano sembrava inizialmente dover interrompere la missione di Florence Macknight che appariva "inopportuna" e non più necessaria (cfr. *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 29 novembre 1866, n. 317, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 379; Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 30 novembre 1866, n. 322, cit., p. 382; Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 3 dicembre 1866, n. 345, cit., p. 409*). Come lei stessa scriverà l'11 dicembre, "spero invece di essere più realmente utile nelle circostanze attuali che lo stesso inviato legittimo!" (cfr. *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 11 dicembre 1866, n. 382, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., pp. 453-458*).

<sup>91</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 25 dicembre 1866, n. 435, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 553.*

Non si trattava di una missione semplice. Ne erano consapevoli entrambi i protagonisti. Il primo raccomandava “di essere cauta, di avere anima viva, ma di non esaltarti, e di calcolare i tuoi passi con molta avvedutezza”<sup>92</sup>. La seconda, conscia del ruolo unico che le era stato affidato<sup>93</sup> (per lei al tempo stesso il tentativo di riscattarsi agli occhi del barone<sup>94</sup>), appariva determinata<sup>95</sup> e convinta delle possibilità di raggiungere gli obiettivi stabiliti.

<sup>92</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 24 novembre 1866, n. 291, cit., p. 337.*

<sup>93</sup> “Io mi sfido oramai e per le proprie esperienze e per quel che ho osservato, dall’opera delle donne nelle cose di politica. – scriveva la Macknight a Ricasoli l’11 novembre del 1866 – Non è un mezzo legittimo, né che fa onore, né alle donne che se ne occupano, né a coloro che adoprano il mezzo. Però, è un fatto che molti stupendi risultati si sono compiuti nel mondo coll’intervento delle donne”. Cfr. *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 11 novembre 1866, n. 237, cit., p. 265.*

<sup>94</sup> Sul desiderio di Florence Macknight di riscattarsi e di dimostrare “che la tua Flora non era quella che tu, dai suoi errori, avevi pensato, che non era donna leggiera di cuore (...) ma bene una donna, piena di difetti sì! Ma amante sempre, ma costante, sincera e ardentemente desiderosa di fare il bene e non che di essere amata, meritare soprattutto di esserlo” si vedano: *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 1 novembre 1866, n. 211, cit., p. 233; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 11 novembre 1866, n. 237, cit., p. 267; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 16 novembre 1866, n. 260, cit., p. 304; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 25 novembre 1866, n. 297, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 347; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 29 novembre 1866, n. 317, cit., pp. 375-376; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 10 dicembre 1866, n. 376, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., pp. 436-437; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 8 dicembre 1866, n. 377, cit., p. 443; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 14 dicembre 1866, n. 397, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 486; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 16 dicembre 1866, n. 399, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., pp. 489-490; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 17 dicembre 1866, n. 404, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 497; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 19 dicembre 1866, n. 413, cit., p. 509; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 23 dicembre 1866, n. 427, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., p. 542; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 28 dicembre 1866, n. 454, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., pp. 586-588; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 29 dicembre 1866, n. 456, cit., pp. 590-591; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 19 gennaio 1867, n. 71, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., p. 111; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 23 gennaio 1867, n. 81, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., p. 122; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 15 febbraio 1867, n. 194, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume venticinquesimo cit., pp. 245-246; Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 26 febbraio 1867, n. 311, cit., p. 354.*

<sup>95</sup> Interessante la lettera del 13 novembre 1866, n. 246, in cui Florence Macknight meditava a voce alta sulle strategie e le misure da adottare per il buon esito della missione: «Avevo perfino pensato che il vestire doveva essere come tu dici, modestissima, e nel pari tempo, decentissima, tanto più che non sono ancora assai vecchia da passare senza attirare gli sguardi, se vestita come donna di moda e di società» (p. 277) E ancora:

Senonché, se l'8 dicembre 1866 la Macknight scriveva a Ricasoli che "il primiero scopo della mia venuta non s'è raggiunto", tuttavia, continuava, "almeno ho trovato il modo di fare qualche bene ed influire indirettamente, e anche direttamente, le anime di coloro che tengono in mano il filo di questo labirinto d'intrighi, di dove escirà presto, volendo Dio, il compimento dei destini d'Italia"<sup>96</sup>. E qualche giorno dopo aggiungeva: "Non credo che sia già poca cosa ch'io sia qui come un vero mezzo di comunicazione indiretta, ma sicura tra il governo e il papa. Chi sa? forse anche adesso il miracolo è riservato a me!"<sup>97</sup>. In altre parole, si assumeva il compito di veicolare "il vero *pensiero e progetto che il Governo italiano avrà di offrire al Pontefice*"<sup>98</sup>.

Nei colloqui incrociati fra Florence Macknight e il card. Di Pietro, fra questi e il card. Antonelli e il pontefice; nel *programma* che Ricasoli attraverso le sue lettere dettava alla Macknight, la missione ufficiosa di quest'ultima veniva via via svolgendosi in parallelo con quella ufficiale di Michelangelo Tonello. Non otteneva grandi risultati pratici. Certamente consentiva a Ricasoli di *tentare*, con altri strumenti, di avviare a soluzione la *sua* questione di Roma. Emblematica al riguardo la lettera

---

«Appunto ho pensato la notte passata, mentre stavo sveglia in letto, che debbo prendere in me, e far sentire ad altri in me una forte ispirazione religiosa. Ch'io sia inglese, come tu dici, può essere un bene, ma io non dovrò essere protestante, perché mi pare che in allora la mia parola perderebbe ogni prestigio, e si potrebbe anche concepire dubbi sui veri motivi miei. Dio mi ispirerà l'eloquenza, se è la sua volontà di compiere qualche cosa per mia opera» (p. 278. La Macknight si convertirà al Cattolicesimo nell'aprile del 1867 come risulta dalle due lettere contenute nei Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiseiesimo, scritte al barone il 19-20 e 23 aprile, rispettivamente n. 13 e 17). La preoccupazione di agire bene traspare dalle sue parole: «Fino a che punto io potrei lasciar trasparire che ho qualche autorità per parlare? – si chiedeva a metà novembre – Se non avessi autorità alcuna e dubbiosa, sarei considerata soltanto come una donna inglese (come ce ne sono tante) esaltata e eccentrica. Questo soprattutto bisogna evitare. Il prestigio di una vera autorità, ma segreta, però certa, darebbe, un tutt'altro colore alla mia opera» (p. 278). E qualche giorno dopo: «Il difficile appunto starà nel prendere una posizione chiara in mezzo di quel mondo di notabilità e celebrità, politici e curiosi d'ogni specie, e di stabilire fino dal primo momento intorno di me un'aureola di serietà e modestia insieme e che io non sia, soprattutto, che io non sia guardata come una di quelle tante donne officiose che senza merito o diritto alcuno, vogliono darsi per autorità in affari che non le riguardano». Cfr. *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 13 novembre 1866, n. 246*, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., pp. 276-280 e *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 16 novembre 1866, n. 260*, cit., pp. 304-306.

<sup>96</sup> *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 8 dicembre 1866, n. 377*, cit., p. 440.

<sup>97</sup> *Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 11 dicembre 1866, n. 382*, cit., p. 456.

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 457.

che agli inizi del febbraio 1867 Florence Macknight, a conclusione della sua missione, gli scriverà:

Credo pure che le tue profezie non sono neppure in sogno immaginate qui e che, quantunque possono gridare e strillare contro di te, alla fine de' conti, si fidono in te e ti vogliono bene più che ad ogni altro possibile ministro successore. Sanno di avere in te almeno un uomo leale e sincero nei suoi principi leale nell'opposizione e leale nelle promesse. Credi pure che il Papa ha ben diversa opinione di te oggi che non aveva due mesi fa. Chi può leggere le tue lettere e non leggere anche nel cuore? E queste lettere tue hanno operato un immenso vantaggio, senza che tu te ne possa accorgerti oggi<sup>99</sup>.

#### 4.2. La "missione" di Bettino Ricasoli

Bettino, caro diletto sposo, ti amo e prego Dio di benedire ogni tuo atto, ogni tuo proposito, e di mandarti conforto, speranza e glorioso esito all'opera affidata a te da Lui<sup>100</sup>.

È nella lettera dell'agosto del 1866 che Florence Macknight rivolgeva a Bettino Ricasoli questi pensieri. Non era l'unica in effetti a ritenere la sua *opera* come proveniente dall'alto. Anche Ricasoli la sentiva come propria e con caratteristiche divine:

Io stesso lo sento in me, che in effetto ho diritto esclusivo ad occuparmene, e quando altri tocchi questo argomento io ne ricevo una impressione che par quasi sia quella di turbato possesso, di cosa usurpata, ed anche di cosa violata<sup>101</sup>.

E ancora:

Ma chi è che possa misurarsi meco su questo terreno? Sarà il Pontefice, saranno i consiglieri suoi? Iddio ha voluto che mi cadesse in mano il timone d'Italia in questo frangente. Io non l'ho cercato; reggo il timone come una obbedienza al comando di Dio; lo guido cercando di compierne i fini, pronto a lasciarlo se un pilota migliore di me si presenterà domani<sup>102</sup>.

---

<sup>99</sup> Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 5 febbraio 1867, n. 137, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume venticinquesimo cit., p. 187.

<sup>100</sup> Lettera di Florence Macknight a Bettino Ricasoli, 7 agosto 1866, n. 99, cit., p. 73.

<sup>101</sup> Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 16 ottobre 1866, n. 131, cit., p. 137.

<sup>102</sup> Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 13 dicembre 1866, n. 388, cit., p. 466.

Nei termini di “mia profezia”<sup>103</sup> discorreva con la sua corrispondente inglese a proposito della questione romana e delle sue possibili soluzioni, concependosi quale “strumento di Dio” che “non vacillerà contro alcuna difficoltà”<sup>104</sup>.

Era consapevole Ricasoli di essere “alla vigilia di cominciare la soluzione del più grande problema che siasi agitato nel mondo civile” e si augurava di “assistere a questo grande fatto che può, e credo anzi che dovrà, avere per ultima parola, la rigenerazione formale del Cattolicesimo”<sup>105</sup>. Già durante il suo primo ministero<sup>106</sup> si era imbattuto in quello che “veniva ad essere se non l’unico almeno uno dei più gravi ed irritanti” ostacoli che l’Italia incontrava “per compiere la sua rigenerazione politica e dar solida base alla sua nazionalità”<sup>107</sup>. E, già allora, riteneva fosse “un dovere per noi di (...) cercar, come abbiamo fatto, nella libertà da dare alla Chiesa, la soluzione pratica di un troppo lungo conflitto”<sup>108</sup>. Nel gennaio del 1867 scriveva al ministro a Washington Bertinatti:

Se l’Italia poté con le arti e colle scienze dar lume al mondo in epoche non lontane; se col Digesto e col codice poté dar norma altra volta a tutte le legislazioni europee, ella potrà anche al dì d’oggi colle formole da essa francamente adottate *d’una libera Chiesa in un libero Stato* dare un novello impulso alla civiltà presente, dare un nuovo ed insolito vigore alla religione dei nostri maggiori nella quale ci pregiar d’esser nati e educati ed offrire agli altri paesi che ci contemplano non senza qualche apprensione un perenne esempio ed un pegno di stabile confidenza che dovranno o tosto o tardi essi stessi imitare<sup>109</sup>.

Si trattava per Ricasoli di attuare quella “politica di un *Governo leale*” che “non può essere che *Una*”<sup>110</sup>: la libertà del Papato e la sua indipen-

---

<sup>103</sup> Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 14 dicembre 1866, n. 389, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 470.

<sup>104</sup> Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 25 dicembre 1866, n. 435, cit., p. 554.

<sup>105</sup> Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 26 ottobre 1866, n. 174, cit., p. 174. Si veda anche *Prefazione*, cit., pp. VIII.

<sup>106</sup> Il primo ministero Ricasoli inizia il 12 giugno 1861 e termina il 3 marzo 1862.

<sup>107</sup> Lettera del Presidente del Consiglio e ministro dell’interno Ricasoli al ministro a Washington Bertinatti, gennaio 1867, n. 151, in *I documenti diplomatici italiani*, cit., p. 193.

<sup>108</sup> Ivi, p. 194.

<sup>109</sup> Ivi, p. 197.

<sup>110</sup> Lettera di Bettino Ricasoli al ministro Borgatti, 12 dicembre 1866, n. 383, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 458.

denza; l'unità di nazione e di territorio<sup>111</sup>. Nel suo discorso alla Camera dei deputati il 15 luglio 1867, in occasione dell'interpellanza Ferrari, ricorderà, infatti, che “nel nostro procedere per assestare in qualche modo alcune questioni d'indole puramente religiosa, fummo gelosissimi di conservare intatte le prerogative della Corona”<sup>112</sup>. A partire dall'autunno del 1866 nella corrispondenza con Florence Macknight più volte ritornerà sulla questione romana indicando *ciò che importa di conseguire*: «Togliere di mezzo gli attriti che dividono gli animi, e ispirare fiducia da un lato; impedire le improntitudini, le impazienze dall'altro (...); persuadere universalmente che oramai l'Italia è fatta, e non si disfà più»<sup>113</sup>; «convincere il Pontefice che l'Italia è oggi una realtà»<sup>114</sup>; dimostrare la “nessuna necessità del dominio temporale per il libero, indipendente ed efficace esercizio della sua autorità di Capo della Chiesa cattolica»<sup>115</sup>.

«Crede Roma che il mondo non cammini mentre ella sta ferma?»<sup>116</sup> si domandava Ricasoli e proponeva: “Venga Roma verso l'Italia, e l'Italia andrà verso Roma; si mostri il Pontefice libero delle passioni terrene, benedica gl'Italiani e l'opera che la Provvidenza ha testé compiuta in questa nostra Nazione e sia sicuro che il rispetto per Lui risorgerà quasi come miracolo»<sup>117</sup>.

Premeva al presidente del consiglio il suo programma di libertà: «Lo Stato dà la libertà alla Chiesa perché la sua essenza è la libertà; e dare la libertà alle forze legittime che compongono la sua vitalità, egli è garantire la coesione e la solidità di sé stesso»<sup>118</sup>. In questa sua idea si diceva disposto a porgere “il ramo d'ulivo con animo sereno e convinto” aspettandosi “del pari che sia accolto con animo onesto”<sup>119</sup>.

<sup>111</sup> Cfr. *Lettera di Don Simplicio Pappalettere a Bettino Ricasoli*, 2 dicembre 1866, n. 334, cit., p. 394. Si veda anche *Prefazione*, cit., pp. VII.

<sup>112</sup> *Discorso del deputato Bettino Ricasoli*, 15 luglio 1867, in *Il ministero Ricasoli*, cit., p. 169.

<sup>113</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 16 ottobre 1866, n. 131, cit., p. 137.

<sup>114</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 26 ottobre 1866, n. 174, cit., p. 175.

<sup>115</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 8 novembre 1866, n. 231, cit., p. 256.

<sup>116</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 25 novembre 1866, n. 294, cit., p. 342.

<sup>117</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 16 ottobre 1866, n. 131, cit., p. 138.

<sup>118</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 23 dicembre 1866, n. 426, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 537. Si veda anche *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 12 dicembre 1866, n. 384, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., pp. 460-461.

<sup>119</sup> *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight*, 30 dicembre 1866, n. 461, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume ventiquattresimo cit., p. 600. «Io bramo la conciliazione tra l'Italia e Roma, – scriveva a Florence Macknight alla fine del 1866 – ma voglio che sia



Senonché, gli eventi (il rigetto del disegno di legge relativo alla libertà della Chiesa ed alla liquidazione dell'asse ecclesiastico, il successivo scioglimento delle camere) non sembravano, almeno nell'immediato, incontrare i suoi desideri:

Quei principii che erano del Ricasoli, più che un sentimento e una persuasione, la sua fede e la sua forza, non venivano si può dire partecipati che da pochi: per quanto egli si studiasse e facesse non gli riuscì, mancandogliene anche l'arte, di costruire intorno a sé una maggioranza tra i nuovi eletti, per cui gli fosse dato di governare, come egli intendeva, con mano forte e sicura, il paese e rassegnò le sue dimissioni<sup>120</sup>.

La campagna elettorale del marzo 1867, infatti, veniva impostata dal partito liberale e specialmente dalla sinistra sulla politica religiosa, accusando il ministero Ricasoli di aver avvilta la libertà dello Stato assoggettandolo al potere ecclesiastico. Il 4 aprile il Re accoglieva le dimissioni del ministro e dava l'incarico di ricostituire il governo ad Urbano Rattazzi.

Si concludeva, evidentemente, una fase, così sintetizzata da Pasquale Stanislao Mancini nel suo discorso alla Camera dell'11 luglio 1867:

Oh, disinganno crudele per que'nostri uomini politici di corta vista, che vogliono andare a Roma per le vie conciliative e coll'assenso del Papa e corrono dietro al fantasma degli amichevoli accordi!!<sup>121</sup>

A Ricasoli, consapevole del nuovo corso, non rimaneva che accomiatarsi:

Quanto a me sono certo che il ritiro dagli affari non mi peserà punto, e compirà anzi un bisogno del mio spirito che tende sempre, e con insistenza, alla ricerca della solitudine, dove io ritruovo me stesso, per vivere nei miei pensieri, nei miei sentimenti, lungi da un mondo di

---

fondata sopra una reciprocità di benevolenza e di tolleranza. Voglio questa conciliazione perché io credo alla religione, e alla civiltà tanto che l'una senza l'altra non è né l'una né l'altra; voglio la conciliazione perché penso che lo Stato non è *ateo*, e la sua felicità non è estranea alla esistenza di una fede religiosa. Per me la religione è il compimento della civiltà». Cfr. *Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 31 dicembre 1866, n. 465, in Carteggi di Bettino Ricasoli, Volume ventiquattresimo cit., pp. 619-620.*

<sup>120</sup> *Prefazione, cit., p. XXXV.*

<sup>121</sup> *Discorso di Pasquale Stanislao Mancini, 11 luglio 1867, in Il ministero Ricasoli, cit., p. 574.*

codarde ambizioni, e di miserabili intrighi, che io non ho neppure la volontà di rammemorarmene la possibilità. Io esco dagli affari con la coscienza di esservi stato senza infamia, e senza rimprovero, e ne esco senza avere aspettato alcun premio, e neppure la giustizia per parte del mio paese<sup>122</sup>.

### 5. *Il nuovo corso della storia*

In apertura di queste note si dava conto, con le parole di Arturo Carlo Jemolo, dei problemi che la Chiesa avrebbe dovuto affrontare nella seconda metà dell'Ottocento. La narrazione dei fatti nei paragrafi che precedono né è una evidente conferma.

Gli eventi riferiti, collocati all'interno dei due confini temporali – il discorso di Cavour alla Camera del 1861 e la legge per le guarentigie pontificie del 1871 –, termineranno nei primi mesi del 1867. La strada per arrivare al 1871 non sarebbe stata lunga, ma certo avrebbe proseguito in modo diverso da quello ipotizzato da Cavour. Il 20 settembre 1870, infatti, un *grande* evento si sarebbe compiuto: «crolla[va] dopo quasi due millenni di storia il potere temporale del Papa; crolla[va] come gli altri principati italiani sotto la pressione irresistibile del principio di nazionalità». Di fronte a questi accadimenti, se il Pontefice invocava «la tutela dell'Europa, in nome del carattere sacro che rende intangibile il possesso della Chiesa, in nome della funzione di baluardo dell'indipendenza spirituale del Capo della Cristianità cui adempie la sovranità temporale», la preoccupazione dei governi europei sarebbe stata non «quella della conservazione del dominio pontificio», ma «quella della conservazione dell'ordine».

In questo contesto, «la soluzione offerta dalla monarchia piemontese, con la garanzia del mantenimento dell'ordine, rappresenta[va], per la diplomazia europea la via d'uscita più comoda e sicura», quella che offriva minori inconvenienti e minori possibilità di complicazioni<sup>123</sup>. Sarà Paolo VI, oltre un secolo dopo, nell'ambito del discorso pronunciato in occasione del centenario della morte di Pio IX il 5 marzo 1978, a riconoscere la *provvidenzialità* di una tale soluzione:

---

<sup>122</sup> Lettera di Bettino Ricasoli a Florence Macknight, 5 febbraio 1867, n. 135, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Volume venticinquesimo cit., p. 181.

<sup>123</sup> I riferimenti sono a F. VALSECCHI, *Le potenze europee e la questione romana nel periodo della unificazione italiana (1859-1870)*, in *Storia e Politica*, 1962, II, p. 194.

La ferita inferta allora al Papato arrivò anche a grande parte del Popolo e della Chiesa intera, e ne tormentò per lunghi anni la coscienza civile e il sentimento cattolico. Ma ecco, proprio in quella paradossale situazione il prodigio della immortalità di Pietro (“Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”, aveva detto Gesù [Mt. 28, 20]), si rinnovò<sup>124</sup>.

---

<sup>124</sup> PAOLO VI, *Omelia per il centenario della morte di Pio IX*, Roma, 5 marzo 1978, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

